Anno 62 — C. C. colla Posta — TORINO, Lunedì 12 Novembre 1928 - Anno VII — GIORNO — Num. 269

ABBONAMENTI

Sei numeri settimanali:		Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19,50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Mussolini parla a 20.000 cooperatori adunati al Colosseo

Disciplina perfetta: grandiosa dimostrazione

Roma, 12, mattino.

In una grandiosa adunata che raccoglieva circa 20 mila persone, convenute da ogni parte d'Italia e 5 mila bandiere, i cooperatori aderenti all'Ente nazionale della cooperazione hanno voluto ieri mattina rendere omaggio al Duce, e manifestare la loro devozione al Regime e la loro fede nel movimento cooperativo risanato dal Fascismo. L'adunata ha avuto luogo al Colosseo, dove la massa dei partecipanti alla imponente dimostrazione, perfettamente inquadrati in formazione di colonna, hanno cominciato ad affluire alle 9,30.

L'arrivo

Essi erano arrivati a Roma nelle prime ore del mattino con numerosi treni, che hanno fatto scalo alla stazione centrale e a quelle periferiche della città. A Trastevere sono discese le rappresentanze cooperative della Federazione regionale piemontese, di Novara, di Pavia, di Lucca, di Sondrio, di Varese, della Liguria, di Grosseto, di Livorno, di Civitavecchia e delle provincie meridionali. A San Lorenzo le rappresentanze di Milano, di Trieste, di Udine, di Treviso, di Padova, di Rovigo, di Ferrara, di Ravenna, di Forlì, di Pesaro, di Ancona, di Macerata, di Firenze, di Arezzo, di Siena, di Bergamo, di Brescia, di Cremona, di Parma, di Reggio, di Modena, di Bologna, di Venezia. A Termini le rappresentanze di Como, di Perugia, di Terni, di Viterbo, di Frosinone, di Bari, e della provincia di Roma.

In piazza dell'Esedra, ove è avvenuto l'ammassamento dei cooperatori discesi a San Lorenzo ed alla stazione di Termini, era a salutarli l'on. Alfieri, presidente dell'Ente Nazionale della Cooperazione, coi dirigenti dell'Ente stesso, il comm. Guglielmotti, segretario federale dell'Urbe, ed il console Parolari, segretario amministrativo, con una lunghissima rappresentanza dei fasci di Roma, il labaro della Federazione ed i gagliardetti dei gruppi rionali.

Sotto la direzione del dott. Labadessa, direttore dell'Ente Nazionale della Cooperazione, l'immensa massa, ordinatasi in corteo, con alla testa i fasci dell'Urbe, si è diretta, al suono delle musiche, verso il Colosseo, percorrendo via Nazionale e piazza Venezia. Quivi ha sfilato davanti al Vittoriano, salutando romanamente la tomba del Milite Ignoto.

Il Corteo, ovunque fatto segno, al suo passaggio, a manifestazioni di simpatia da parte della cittadinanza, ha proseguito per il Foro Italico, via Cavour e via del Colosseo, nei cui pressi erano ad assistere allo sfilamento l'on. Alfieri e gli altri dirigenti che fiancheggiavano il labaro dell'Ente della Cooperazione. Lo sfilamento è avvenuto nell'ordine più perfetto. I vari reparti, che raccoglievano i componenti di ogni Federazione provinciale con i labari e la selva di gagliardetti delle Cooperative dipendenti, hanno marciato disciplinati e compatti salutando le bandiere dell'Ente. Numerosissimo il gruppo della Federazione di Milano che recava grandi cartelloni tricolori inneggianti alla Patria, al Re, al Duce e al Fascismo, e che era agli ordini del commendator Peverelli, vice-presidente dell'Ente Nazionale. L'enorme colonna, alla quale successivamente si era unito l'altro contingente disceso alla stazione di Trastevere, ha fatto il suo ingresso nell'anfiteatro occupando tutto lo spazio della platea e gli spalti che lo circondano.

Entusiastiche manifestazioni

Alle 10,30 l'ammassamento nel Colosseo era compiuto. Intanto cominciavano a giungere numerose autorità, tra cui S. E. Turati, segretario del Partito Fascista, l'on. Cao, sottosegretario alle Comunicazioni, il generale Bazan, capo di Stato Maggiore della Milizia, l'on. Starace ed il comm. Melchiori, vice-segretario del Partito, l'on. Lando Ferretti, l'on. Farinacci, il senatore De Bellegh, presidente della grande organizzazione delle Cooperative ungheresi, il comm. Guglielmotti, segretario federale dell'Urbe, ed il comm. Deliari, in rappresentanza della Confederazione nazionale fascista dell'industria. Nell'attesa dell'arrivo del Capo del Governo, i reparti facevano echeggiare nella vasta mole dell'anfiteatro gli inni della Patria fra le più vibranti dimostrazioni d'entusiasmo e ripetute acclamazioni ed evviva al Duce ed al Fascismo.

S. E. Mussolini, accompagnato dagli on. Giunta e Bianchi, è giunto verso le 11,30. Il Capo del Governo è stato ricevuto dall'on. Alfieri, dal comm. Peverelli, dagli on. Biagi, Re David e Bagnasco, rispettivamente presidenti delle Federazioni nazionali delle Cooperative di consumo ed edilizia e della Federazione regionale piemontese, dal dott. Labadessa, direttore dell'Ente e dalle altre autorità. Mentre dall'anfiteatro si elevavano gli applausi entusiastici della folla, a cui tre squilli di attenti avevano annunciato la presenza del Capo del Governo, S. E. Mussolini si intratteneva brevemente davanti all'ingresso del Colosseo con l'on. Alfieri, il quale lo informava della efficienza dell'adunata.

Quindi S. E. Mussolini, per la scalea principale, lungo la quale prestavano servizio d'onore Carabinieri e Militi, è salito sulla grande terrazza dell'anfiteatro, dagli spalti della quale pendeva un arazzo cinquecentesco. Sulla terrazza avevano preso posto i labari dell'Ente nazionale della Cooperazione, della Federazione dell'Urbe e della Federazione fascista di Milano. Un manipolo di Militi nazionali, su due ali, ha reso gli onori al passaggio del Capo del Governo, che, prima di affacciarsi dal podio, ha voluto che gli fossero presentati dall'on. Alfieri i fiduciari provinciali dell'Ente, che hanno sfilato dinanzi a lui.

Le acclamazioni si facevano intanto sempre più intense e vibranti. Grida di «Viva il Duce!» risuonavano da ogni punto dell'anfiteatro, mentre le musiche intonavano la Marcia Reale e l'inno «Giovinezza». Quando S. E. Mussolini appare sulla terrazza, la dimostrazione assurge ad una grandiosità imponente. Tutti i vessilli vengono sollevati in alto e agitati in segno di omaggio, e migliaia e migliaia di braccia si protendono al saluto romano. La dimostrazione si protrae per qualche tempo, finchè tre squilli di attenti non danno il segnale che S. E. il Capo del Governo si accinge a parlare.

Il discorso del Duce

Tra il più religioso silenzio il Duce pronuncia il seguente discorso:

«Camerati, cooperatori,

«Questa vostra imponente adunata chiude il ciclo delle grandi adunate di popolo che si sono svolte tra la fine dell'anno VI e l'inizio del VII. Qui convennero per primi gli operai milanesi, poi si diedero convegno a Roma gli industriali, recentemente i rurali di tutta Italia, i combattenti, i mutilati. Oggi Voi, colla vostra massa, colla vostra fede, con i vostri inni, dimostrate agli incerti, agli scettici, che la Cooperazione fascista non solo in Italia esiste, ma è pienamente vitale, cosciente dei suoi compiti di fronte agli associati e di fronte al Regime. Di ciò faccio elogio al presidente dell'Ente nazionale della Cooperazione, e a tutti i dirigenti provinciali.

«Avete raccolto dal vecchio regime una eredità pesante: c'erano uomini che bisognava eliminare, sistemi che non andavano più. Questo lungo, penoso e faticoso travaglio è ormai compiuto: oggi la cooperazione è fascista negli uomini, nei metodi e negli scopi, ed esiste nella sua triplice forma di cooperazione della produzione, del lavoro e del consumo.

«Nel mondo attuale, così vario e così complesso, c'è posto per tutte le attività, e come la grande industria non esclude la piccola e la media industria e non esclude l'artigianato, così, nel complesso della produzione, c'è posto per l'azienda privata, per l'azienda di Stato ed anche per l'azienda cooperativa. Si tratta di adeguarla ai nuovi tempi e di eguagliarla al fatto di sistemi.

«Questo avete fatto: l'organismo è potente ma è suscettibile di ulteriori perfezionamenti, tanto nell'attività produttiva come nell'attività della cooperazione di consumo. Milioni di organizzati si sono inquadrati nell'Ente e rappresentano una forza dal punto di vista dell'economia e dal punto di vista della politica, poichè la cooperazione è fascista e non può essere che fascista. (Acclamazioni).

«E' evidente, dati questi principi, che tutti i residui e i residuati del vecchio regime devono essere spietatamente eliminati. In questo modo la cooperazione italiana, raccolta sotto i gagliardetti invincibili del Littorio, costituirà una forza per gli associati, per il Regime e per la Patria».

Per tutto l'immenso anfiteatro scoppia un lungo applauso. Il Duce risponde ripetutamente col saluto romano alle dimostrazioni della folla, dimostrazioni che si fanno più vive nel momento in cui il Duce, seguito dalle autorità, lascia il podio. Prima che egli discenda la scalea, il comm. Peverelli, nella sua qualità di vice-segretario del Fascio di Milano, gli addita il labaro della Federazione fascista milanese che il Duce saluta avendo memori parole per le glorie del Fascio primogenito.

S. E. Mussolini, dopo aver espresso il suo vivissimo compiacimento per la grandiosa dimostrazione di forza, di disciplina e di entusiasmo dei cooperatori, lascia alle 12 il Colosseo, accompagnato da S. E. Turati.

Finita la cerimonia si è formato un corteo composto di tutti gli affiliati dei vari gruppi provinciali, che si è recato al Palazzo dell'Esposizione ove ha deposto le bandiere.

I piemontesi

Notevole il contributo portato all'odierna cerimonia dalle Cooperative inquadrate nella Federazione provinciale piemontese dell'Ente Nazionale della Cooperazione, che già brillarono nella Mostra della Cooperazione. Oltre duemila cooperatori piemontesi hanno sfilato iermattina rigidamente inquadrati agli ordini del rag. Ferrara, direttore della Federazione, e del dottor Casale, preceduti da bandiere e da una selva di vessilli sfolgoranti al sole. L'on. Bagnasco, Presidente della Federazione piemontese dell'Ente Nazionale della Cooperazione, ha ricevuto moltissime congratulazioni per la disciplina e l'ordine con che i cooperatori piemontesi hanno tenuto durante tutta la cerimonia.

Il genetliaco del Re

La rivista al Castro Pretorio

Roma, 12, mattino.

Nella ricorrenza del genetliaco di S. M. il Re, gli edifici pubblici e numerosissime case private hanno esposto il tricolore. Alle ore 10, il Sovrano ha passato in rivista le truppe del Presidio nella Caserma di Castro Pretorio.

Per la cerimonia l'ingresso ed il cortile della caserma erano pavesati a festa ed erano state erette tre grandi tribune coperte, quella centrale per le LL. MM. e la Real Corte, a sinistra quella del Corpo Diplomatico ed a destra quella per le autorità. Presso la tribuna del Corpo Diplomatico era poi un recinto speciale, destinato agli ufficiali generali di tutte le armi. In questo recinto hanno preso posto gli ufficiali superiori ed inferiori, fuori quadro, i rappresentanti di tutte le Associazioni militari e patriottiche con le rispettive bandiere, un plotone di Avanguardisti ed uno di Balilla. Le truppe erano schierate nel cortile della caserma con i battaglioni «in linea di colonna». I reparti a cavallo e con automezzi «in linea».

Mentre le tribune si andavano rapidamente affollando, pochi minuti prima delle 10, è giunta in automobile S. M. la Regina con le principesse Giovanna e Maria, accompagnate dalla dama contessa Guicciardini e dal gentiluomo d'onore conte Solaro del Borgo. Tra le personalità presenti erano il senatore Zupelli, vice presidente del Senato, l'on. Guglielmi, vice-presidente della Camera dei Deputati, il grande ammiraglio duca Thaon di Revel, il Segretario del Partito S. E. Turati, i sottosegretari di Stato Sirianni, Bolzon e di Crollalanza, il Governatore di Roma, principe Boncompagni Ludovisi, il Segretario federale dell'Urbe, comm. Guglielmotti e numerosissime personalità.

Alle 10 precise, fatto segno ad una vivissima, prolungata dimostrazione da parte della folla, che si era riunita nei pressi dell'ingresso della Caserma di Castro Pretorio, è giunto a cavallo S. M. il Re; che aveva ai lati il Maresciallo Badoglio ed il generale Cavallero, Sotto-Segretario di Stato alla Guerra. Il Sovrano era preceduto dalla fanfara dei corazzieri e seguito da uno stuolo numeroso di generali, fra cui erano gli aiutanti di campo di S. M. e i capi di Stato Maggiore dell'Esercito e della Milizia, ed il comandante dell'Arma dei RR. CC. Erano a ricevere S. M. il Re il gen. Vaccari, medaglia d'oro, comandante il Corpo di Armata di Roma, il gen. Giovagnoli, comandante la Divisione. Il Sovrano con il seguito fra percorso tutto il fronte delle truppe schierate e le varie linee delle formazioni, mentre le truppe presentavano le armi, le bandiere si inchinavano, in segno di omaggio, e la musica dei RR. CC. suonava la «Marcia Reale».

Terminata la rivista, S. M. il Re è disceso da cavallo e si è recato sulla tribuna reale, dove ha preso posto presso S. M. la Regina. Le bandiere dei Reggimenti presenti, quella dell'Arma dei Reali Carabinieri e il gagliardetto della 112.a Legione della Milizia sono stati portati presso la tribuna, dalla quale il tenente-colonnello Arnera, della Divisione di Roma, ha letto la motivazione della medaglia di oro concessa al fante di guerra Giuseppe Fiorenza, del primo Battaglione libico.

Il Re ha appuntato la medaglia sul petto del valoroso, cui ha manifestato il suo alto compiacimento. E' seguita poi la lettura della motivazione della medaglia d'argento concessa alla memoria del capitano di fregata Agostino Scarparo, morto eroicamente in mare, durante la grande guerra. Infine, il generale Di San Marzano, comandante l'Arma dei Reali Carabinieri, ha letto la motivazione della medaglia di bronzo concessa alla bandiera della Legione Reali Carabinieri della Cirenaica, per l'opera altamente benemerita svolta da tale Legione, e S. M. il Re ha, di sua mano, decorato la bandiera.

Terminata la cerimonia, mentre numerosi aeroplani eseguivano brillanti evoluzioni nel cielo, si è iniziato lo sfilamento delle truppe del Presidio. Terminato lo sfilamento, i Sovrani hanno ricevuto l'omaggio delle Autorità, e, risaliti in automobile, hanno lasciato la Caserma di Castro Pretorio, fra le rinnovate manifestazioni di omaggio della folla che si era addensata all'uscita della Caserma.

Il nuovo Ministero Poincaré

Parigi, 12, mattino.

La crisi è risolta. Tardieu ne ha dato l'annunzio ai giornalisti che si trovavano in permanenza al Ministero delle Finanze, comunicando loro la lista del nuovo Ministero. Eccola:

Presidenza, senza portafoglio: *Poincaré;*

Vice-presidenza e Grazia e Giustizia: *Barthou;*

Finanze: *Cheron;*
Interni: *Tardieu;*
Affari Esteri: *Briand;*
Pubblica Istruzione: *Marraud;*
Guerra: *Painlevé;*
Marina: *Giorgio Leygues,*
Lavori Pubblici: *Forgeot;*
Ministero dell'Aria: *Laurent Eynac;*

Commercio: *Bonnefous;*
Colonie: *Maginot;*
Agricoltura: *Hennessy;*
Lavoro: *Loucheur;*
Pensioni: *Anteriou.*

Nessun titolare dei sottosegretariati di Stato è stato sino ad ora designato. E' probabile che il nuovo Ministero ne comprenda quattro, i quali sarebbero: Lavoro ed Igiene sociale: Oberkirch; Poste Telegrafi e Telefoni: Germain Martin; Educazione fisica: Enrico Paté; Belle Arti: François Poncet.

Il nuovo Gabinetto comprende dunque 9 membri del vecchio Ministero: Poincaré, Barthou, Briand, Painlevé, Giorgio Leygues, Tardieu, Loucheur e Laurent Eynac, e 6 nuovi ministri: Maginot, Marraud, Anteriou, Forgeot, Hennessy, Bonnefous.

I membri del nuovo Gabinetto tennero a mettersi unanimemente d'accordo su tutte le questioni, in modo da poter porre la questione di fiducia su ognuna di esse davanti alla Camera. Essi hanno dunque bisogno di riunirsi parecchie volte in Consigli di ministri e non si presenteranno davanti al Parlamento che giovedì.

Il nuovo ministro di Agricoltura, Hennessy, che si trovava a Berna, ove copre da due anni le funzioni di ambasciatore di Francia, è partito ieri sera e sarà stamattina a Parigi contemporaneamente ad Anteriou, che si trovava a Privat, a Forgeot che era nelle Ardenne, ed a Germain Martin che si trovava alla Voulte. Un Consiglio di Gabinetto si riunirà oggi alle 16.

Il rifiuto dei radicali-socialisti

Alle 23.15 di ieri sera, i ministri lasciavano la presidenza del Consiglio per recarsi all'Eliseo, donde ripartivano alle 23.50, dopo essersi prestati a farsi fotografare sulla soglia del cortile d'onore. Immediatamente circondato dai giornalisti, Poincaré, prima di salire in automobile, ha pronunciato questa frase:

«Ho voluto far tirare in lungo la crisi perchè questo fosse il Ministero dell'armistizio: spero che sarà l'armistizio per tutti i partiti francesi».

E se ne partì sorridente con aria soddisfatta. Il compito che egli si era assunto era stato reso particolarmente difficile dall'atteggiamento dei radicali-socialisti della Camera, i quali, dopo aver avuto la certezza che Luigi Marin, il capo dell'Unione repubblicana democratica, non avrebbe fatto parte della nuova combinazione dichiararono che non potevano accontentarsi di questa sola esclusione. Essi volevano colpire tutti i membri dell'Unione repubblicana democratica, nonchè Maginot, membro del gruppo di azione repubblicana e sociale. Le esigenze del gruppo radicale miravano non soltanto alle persone, ma anche al programma. Infatti alla riunione del gruppo radicale-socialista, alla quale avevano partecipato una cinquantina di deputati, sui 125 che il gruppo conta, Malvy aveva fatto dapprima conoscere il risultato del suo convegno di sabato con Poincaré e aveva insistito sull'importanza delle concessioni di ordine finanziario fatte dal presidente del Consiglio, in particolar modo per quello che concerne l'abbassamento del minimo per il calcolo dell'imposta sul reddito. Tuttavia Malvy non concluse nè pro nè contro l'accettazione. Alcuni deputati, fra cui quelli che erano considerati come ministeriali, si mostrarono propensi alla conciliazione; altri si pronunziarono invece per un rifiuto formale. L'intervento di Daladier portò seco la decisione del gruppo. Egli sostenne che la nuova combinazione non poteva dare soddisfazione al gruppo, nè per il suo programma nè per la sua composizione. Con ciò egli faceva allusione all'entrata nel nuovo Gabinetto di Maginot e di Giorgio Bonnefous. Il rifiuto della collaborazione venne votato con 35 voti contro 15.

Albert Sarraut, Queuille, Andrée Hesse si recarono da Poincaré al quale dichiararono che si trovavano nella impossibilità di prestare il loro concorso, data l'opposizione manifestata dal loro gruppo. Poincaré prese atto e, pur ringraziandoli, rispose che avrebbe continuato, all'infuori dei radicali, i suoi negoziati in vista della formazione del nuovo Gabinetto.

Intanto il gruppo socialista e la Commissione amministrativa permanente del partito, riunitasi a sua volta per decidere in merito alla domanda di concorso, che era stata presentata dai radicali-socialisti, decidevano che il gruppo sarebbe rimasto all'opposizione, inquantochè «il nuovo Governo, costituito sotto lo stesso capo, secondo lo stesso principio e con lo stesso programma del ministero precedente, tendeva in modo evidente a far rivivere, soprattutto dopo la rottura col partito radicale-socialista, un vero blocco nazionale più pericoloso ancora di quello dell'Unione nazionale e che contro questo Governo il solo atteggiamento che il partito poteva adottare era quello di una opposizione categorica».

Il portafoglio dell'Interno a Tardieu

Ora come è costituito questo Gabinetto, dal punto di vista dei partiti? Esclusi i radicali-socialisti della Camera, Poincaré ha dato il portafoglio della Pubblica Istruzione a Marraud, ex ministro degli Interni nel Ministero Briand nel 1922, senatore iscritto alla sinistra democratica radicale e radicale-socialista del Senato e ha sostituito Queuille, Lamoureux e Andrée Hesse con Pietro Forgeot, Giovanni Hennessy e Anteriou, iscritti al gruppo repubblicano-socialista, frazione più a sinistra del gruppo radicale-socialista. Assicurata così la sua combinazione Poincaré modificò in conseguenza anche la ripartizione dei portafogli. In tal modo Andrea Tardieu passa agli Interni, portafoglio che dal 1914 in poi fu sempre tenuto da un radicale-socialista. Il portafoglio della Industria e Commercio, divenuto vacante in seguito all'attribuzione di quello delle Finanze a Cheron, è attribuito a Giorgio Bonnefous, mentre il portafoglio delle Pensioni va a Maginot.

Poincaré ha avuto iersera nuove prove della sua popolarità. Riconosciuto nella via Rivoli, mentre usciva dal ministero delle Finanze, dalla folla venne accolto da grida ed applausi e lo stesso fatto si è rinnovato al passaggio della automobile del presidente del Consiglio sulla piazza della Concordia, quando si recava all'Eliseo ad annunciare al presidente della Repubblica la formazione del nuovo Gabinetto.

Hoover nell'America del Sud

in cerca di affari per gli Stati Uniti

Un viaggio di due mesi del nuovo Presidente

New York, 12 mattino.

Come è stato annunziato, il nuovo presidente eletto degli Stati Uniti intraprenderà fra una diecina di giorni una crociera di circa 6 settimane nell'America latina. Questa notizia doveva rimanere confidenziale per parecchi giorni ancora, poichè non erano terminate certe conversazioni diplomatiche preliminari con le cancellerie sud-americane. Siccome qualche indiscrezione è avvenuta a Washington, il presidente in esercizio e il presidente futuro si sono visti costretti a rendere pubblico questo progetto.

Questo viaggio è la conseguenza logica della campagna presidenziale repubblicana fondata sul tema della prosperità: «Affidare il potere a Smith e ai democratici è un arrischiare di mettere in pericolo la florida industria americana, sapientemente protetta e incoraggiata dall'amministrazione repubblicana. Mantenere un repubblicano alla Casa Bianca è un garantire la continuazione dei giorni lieti».

Questo argomento ha in modo manifesto conquistato l'elettorato americano, ma nel tempo stesso impone al futuro Governo di Hoover un obbligo imperioso: qualsiasi rallentamento nella cifra di affari, qualsiasi crisi economica nel corso dei 4 prossimi anni, porterebbe un colpo fatale al partito, che pretende di identificarsi con l'intensità della produzione. Siccome il programma repubblicano permette il mantenimento delle alte tariffe doganali, vi sono poche speranze per l'industria americana di accrescere in forti proporzioni le sue esportazioni in Europa. L'Asia non offre neppure essa un prossimo avvenire di prospettive incoraggianti, poichè la Cina ha per molto tempo ancora bisogno di un lungo periodo di restaurazione per ricuperare la sua stabilità e per ricostituire la sua potenza di acquisto. Resta la sola America latina che presenti all'industria americana probabilità immediata di sbocchi esteri. Ora, data la saturazione sempre più pronunziata del mercato interno americano, è la creazione di sbocchi esteri che costituisce la condizione essenziale del mantenimento della prosperità degli Stati Uniti.

Hoover andrà dunque per due mesi a studiare sul posto la possibilità di aumentare l'afflusso dei prodotti nord-americani nell'America del Sud. Il principale ostacolo risiede nelle disponibilità finanziarie limitate delle repubbliche ispano-americane. Perciò l'apertura di crediti da parte di Wall Street costituirà senza dubbio la materia principale delle conversazioni che il futuro presidente avrà con gli uomini di Stato e con i circoli di affari sud-americani.

L'ampiezza dell'impresa, alla quale, anche prima di essere eletto, Hoover si era accinto, non può essere meglio illustrata che dall'itinerario che egli seguirà. Partendo a bordo della corazzata *Maryland*, egli seguirà la costa messicana e si fermerà probabilmente qualche giorno a Messico. Poi, al passaggio, visiterà Panama e studierà la possibilità di cominciare i lavori di un secondo canale transoceanico. Egli continuerà poi lungo le coste occidentali dell'America meridionale, visitando successivamente l'Equatore, il Perù e il Cile. Egli lascerà la corazzata *Maryland* a Santiago e di là, attraverso le Ande, si recherà a Montevideo e a Buenos Aires. Dalla capitale argentina si imbarcherà per Rio Janeiro per recarsi quindi a Caracas e forse all'Avana.

Il viaggio di Hoover avrà, a quanto si spera nei circoli politici americani, liete conseguenze diplomatiche. Se ne aspetta infatti un rinsaldamento dell'unione Pan-Americana e il viaggio di Hoover viene già battezzato col nome di «Goodwill cruise». Parecchi osservatori a Washington ritengono che esso è un preludio alla nomina di Morrow al posto di Segretario di Stato, poichè nessun uomo politico è meglio designato dell'attuale ambasciatore americano al Messico per stringere i vincoli che il viaggio di Hoover creerà fra la grande repubblica americana e le sue vicine del Sud.

Di ritorno dagli Stati Uniti verso la metà di gennaio, il futuro presidente si riposerà qualche settimana in Florida, ove, a quanto si crede, sceglierà il suo futuro collaboratore. Il suo viaggio gli permetterà di sfuggire per due mesi ancora alle sollecitazioni degli ambiziosi e ai suggerimenti più o meno interessati dei vari gruppi che il partito repubblicano conta e di riflettere con piena libertà alla composizione del suo futuro Governo.

(*Petit Parisien*).

Le cambiali false di Litvinoff nelle mani della polizia francese

Berlino, 12, mattino.

Secondo una notizia da Mosca il Governo francese ha comunicato al Governo sovietico che la polizia francese è riuscita ad impadronirsi delle famose cambiali falsificate dalla delegazione commerciale di Berlino. La polizia francese è riuscita a impadronirsi di 7 effetti del complessivo valore di 25 milioni di franchi, ossia 4 milioni di marchi. Le cambiali sono firmate da Litvinow. Secondo le dichiarazioni della polizia francese si ritiene che devono trovarsi in circolazione ancora altri effetti portanti l'accettazione della delegazione commerciale di Berlino, ugualmente falsificate da Litvinow. Tuttavia non è da escludersi la versione secondo la quale si tratterebbe di effetti realmente accettati dalla delegazione che sarebbero stati destinati ad altri scopi e che Litvinow avrebbe posto indebitamente in circolazione a suo profitto.

Etna bolgia infernale

Visioni dantesche - Cinque chilometri di bocche eruttive - Una cascata incandescente di 200 metri

(Dal nostro inviato)

Catania, 11 notte.

L'incessante e singolare andamento della eruzione fa sorgere e scomparire speranze o timori, ad ogni volger di ora. All'allarme di ieri seguono le notizie rassicuranti di oggi. L'eruzione sembra in decrescenza. La lunga, minuziosa, attenta ispezione al fronte lavico e alle sorgenti che si aprono lassù alle bocche spaventose, lunghe cinque chilometri fra il monte Teneri e di Naca, che ho fatto stanotte con i tecnici, ha confermato le notizie ottimistiche. La colata lavica rallenta la sua velocità nella corsa fatale al mare perchè la forza effusiva delle sorgenti diminuisce.

Un filo di speranza

La situazione, alla mezzanotte di domenica, segna un miglioramento tanto a nord che a sud. Il braccio marciante su Nunziata e che il prof. Ponte ha giustamente ridotto alle proporzioni di rigagnolo, rallenta di molto la sua corsa. Ugualmente quello che marcia su Nunziatella, sebbene, date le condizioni del terreno, sembra debbasi ritenere che alcune case di Nunziatella saranno certamente raggiunte dalla lava. Al sud, il fronte lavico è imponente nella sua estensione di circa due chilometri e procede con velocità assai ridotta che è stata misurata in circa due metri all'ora. Le case di Carrabba attendono più a lungo la lotta frontale con la lava.

Su questo tratto del fronte lavico, in cui la fisionomia del paesaggio è completamente mutata nello spazio di soli due giorni, il traffico è enorme. Le ferrovie hanno rapidamente organizzato un servizio di trasbordo dei treni e la folla dei viaggiatori e quella dei turisti, giunti da ogni parte, ingombrano la via e la congestionano. Al casello ferroviario 106 si è improvvisata la nuova stazioncina per il trasbordo. Un ispettore del Ministero dei Lavori pubblici ha organizzato questo servizio di trasbordo requisendo autobus da Taormina, da Catania, da Sant'Alfio e da Acireale, servizio che è assai utile ai viaggiatori locali fra i tratti della costa orientale siciliana. Si è provveduto anche al ripristinamento della luce elettrica con una sollecitudine ammirevole. Nel frattempo si costruisce più a sud una nuova via, che si spera possa servire a lungo.

Questa domenica dunque ha fatto riaprire i cuori alla speranza. La popolazione è esultante perchè la diminuzione coincide con un più manifesto dell'arcivescovo di Catania, cardinale Nava, e con la esposizione del velo di Sant'Agata, protettrice della città. Questa buona popolazione ha sempre avuto gran fiducia nella protezione di quel velo. Nelle più disperate contingenze — si dice — non lo si è esposto mai invano. Come sempre, ora lo si è esposto nella ricchissima cappella della santa, nel duomo di Catania, e la folla vi si raccoglie per pregare fervidamente. Durante tutta la giornata, la processione dei fedeli è stata continua e intensa.

La fantastica cascata di Santoro

Ma un altro pellegrinaggio ha ieri raccolto diecine di migliaia di persone: quello alla cascata di Santoro. Oltre mille automobili hanno trasportato tutta questa folla in quella zona fantastica di Formazzo, che ha ora l'aspetto di una gigantesca bolgia infernale, più suggestiva e tremenda insieme di un picco di Brocken, spettacolo di una grandiosità inconcepibile, quadro di una bellezza sublime e orrida insieme. Immaginate tutto un cielo apocalitticamente rosso, solcato da vapori vaganti e striato da luci di bragia. Su questo sfondo da apocori infernale, una gigantesca e sconfinata piattaforma circolare, che è come una coppa, il piano del Santoro che è un lago di fuoco. Un salto di circa duecento metri e il fuoco liquido si precipita sibilando nell'abisso. Un Niagara di fuoco, una cascata rutilante e incandescente che sembra una immaginazione dantesca. Sulla rupe vi sembra di dover vedere Lucifero accosciato beffardamente, levare su di voi i suoi larghi occhi fosforici. La massa incandescente si adagia poi in un fiume fantastico.

Sul nero dei blocchi ondeggia il rosso accecante del fuoco vivo: un ramo del fiume infuocato su cui sfilano fantastici zatteroni carichi di carbone tra i vapori che salgono lenti e pigri in un cielo di sangue. Il fluire di questo fiume non è uguale; là sembra che i silenziosi zatteroni fluiscano rapidi; qui che siano fermi; più lontano ancora che scorrano con la pigra lentezza delle zattere sui canali oleosi e intorno le tenebre e poi vapori e luci vaganti e chiarori fantastici. Dove va questo fiume di tregenda? Dove mira il suo corso?

A misura che l'occhio si è abituato alla visione, il pensiero ci porta alla realtà e considera quali enormi forze di spinta deve avere questa effusione ignea.

La massa della lava rallenta

Ieri sera la velocità alla base di questo Niagara in fuoco, poco dopo la bocca della Naca, era ridotta a 15 metri al minuto, 840 metri all'ora. Dopo un solo chilometro, era già molto meno sensibile; la massa lavica si accumula e si accavalca. Il livello di questo fantastico torrente si è difatti elevato molto nelle ultime 24 ore e al sollevamento fa riscontro il manifestarsi forse di masse deviazioni laterali. La larghezza tende ad aumentare e la velocità del fiume decresce. Così si spiega che all'estremità verso Carrabba la velocità si è ridotta a soli due metri all'ora: e questo fatto giustifica il sorgere della speranza di un principio della fine. E' davvero la fine? Speriamolo. Domani seguiremo il prof. Malladra alle sorgenti e alle osservazioni che egli farà, insieme ai vulcanologi dell'Etna. Il prof. Malladra, illustre direttore dell'Osservatorio vesuviano, è giunto nella mattinata di ieri.

La stasi di oggi nonchè far risorgere la speranza della fine, richiama le autorità ai problemi più gravi e urgenti da risolvere. Il segretario del Fascio, prof. Zingari, al quale ho chiesto le necessità immediate, mi ha dichiarato:

«Occorre affrontare subito il problema delle comunicazioni e sollecitare il giudizio dei competenti e mettere le autorità in grado di provvedere celermente e adeguatamente a questo che è uno dei più complessi problemi, questo che è la più urgente necessità».

Antonino Procida.

La situazione all'odierno Consiglio dei Ministri

Roma, 12 mattino.

Oggi, lunedì, in mattinata, il Consiglio dei Ministri riprende a Palazzo Viminale i suoi lavori. A quanto si assicura, l'odierna seduta sarà l'ultima di questa importante sessione. Il Ministro dei Lavori Pubblici, on. Giuriati, farà ai colleghi di Gabinetto una dettagliata relazione sulle varie fasi dell'eruzione dell'Etna e sulla entità dei danni causati. Dopo il suo ritorno dalla Sicilia l'on. Giuriati è stato continuamente a contatto con le autorità dell'isola, che lo informavano della situazione nelle zone colpite dalla eruzione. Dopo la relazione del Ministro, in cui saranno ampiamente illustrati i provvedimenti adottati in via provvisoria, il Consiglio dei Ministri approverà, su proposta del Ministro dei Lavori Pubblici, alcune altre provvidenze dirette, secondo quanto lo stesso Ministro ebbe a dichiarare, a risarcire i danni subiti dai danneggiati e alla ricostruzione di Mascali.

Un disegno di legge sull'istruzione agricola

Roma, 12 mattino.

Il Senato nel pomeriggio si unirà in Comitato segreto per esaminare il proprio bilancio interno. Domani martedì poi riprenderà le sedute pubbliche dovendosi occupare ancora di varie conversioni in legge. In attesa della relazione Berio sul disegno di legge relativo all'ordinamento del Gran Consiglio, non è ancora possibile dire quando l'importante disegno andrà in discussione. Stamane poi viene distribuito al Senato il disegno di legge presentato dal ministro dell'Economia Nazionale, on. Martelli, recante «Provvedimenti per l'istruzione professionale dei contadini» e per la «Istituzione di poderi di addestramento pratico all'agricoltura per giovani contadini». Nella relazione che accompagna il disegno di legge il ministro rileva che l'istruzione professionale dei contadini in Italia viene oggi impartita con varie forme, le quali si riducono essenzialmente alle seguenti: conferenze di propaganda teorica tenute dal personale delle Cattedre ambulanti di agricoltura; corsi professionali dei contadini adulti affidati alle Cattedre stesse; scuole professionali per i giovani contadini con Mostre agricole sotto la vigilanza delle Cattedre predette. Quindi la relazione afferma la necessità di modificare razionalmente le vigenti disposizioni, per rendere la istruzione professionale sempre più rispondente allo scopo. «Tale scopo, prosegue la relazione, si può ottenere in una sola forma, che è quella del corso pratico temporaneo, che ha però bisogno di un elemento integrativo quale è la istituzione di poderi di addestramento pratico alla agricoltura per giovani contadini. I quali poderi si sostituiscono alle scuole dei giovani contadini con una forma di istituzione professionale concreta di sufficiente durata e di carattere organico pratico e esercitativo. I poderi suddetti dovranno accogliere i figli degli agricoltori, piccoli proprietari o mezzadri, desiderosi di una istruzione professionale completa, ma più che altro pratica, manuale e organizzativa, nei confini dell'unità poderale, e di una educazione pienamente e profondamente agricola».

Chiassate comuniste a Basilea contro gli italiani festeggianti la Vittoria

Basilea, 12, mattino.

Sabato sera il Fascio di Basilea si è riunito per celebrare con una patriottica festa l'anniversario della Vittoria e quello della Marcia su Roma. Mentre nella sala del Caffè Spitz si svolgeva la simpatica riunione, improntata alla maggiore cordialità e al più schietto patriottismo, un gruppo di comunisti si radunò sotto le finestre illuminate del Caffè e si mise a lanciare grida ingiuriose all'indirizzo degli italiani. Questi non raccolsero la provocazione e continuarono tranquillamente nello svolgimento della festa. Verso mezzanotte però l'assembramento dei comunisti si faceva preoccupante, sicchè si rese necessario l'intervento della polizia, la quale stese un cordone di protezione intorno al restaurant e cercò di fare allontanare i dimostranti. Opponendo questi resistenza, i poliziotti dovettero fare uso degli sfollagente e operare anche alcuni arresti.

Un busto a Francesco D'Ovidio

Campobasso, 12 mattino.

Ieri il popolo di Campobasso, assieme al Comune, ha sciolto un suo voto di gratitudine inaugurando un busto al proprio illustre concittadino Francesco D'Ovidio. Autore del busto è stato lo scultore Molisano Puchetti. Alla cerimonia hanno presenziato il senatore Pascale in rappresentanza del Governo, la vedova, le figlie e i parenti di Francesco D'Ovidio.

Finale Ligure onora la memoria di Anton Giulio Barrili

Savona, 12, mattino.

Per iniziativa della «Compagna» di Genova e l'ausilio del suo Podestà, comandante Viraldi Pasqua, Finale Ligure ha onorato la memoria del suo prediletto figlio di adozione Antonio Giulio Barrili. Un imponente corteo si è recato in via Barrili, davanti alla casa per tanti anni abitata dallo scrittore, dove è stata apposta una artistica lapide. Il discorso ufficiale è stato pronunciato dal comm. Leale.

SPORT

Nello Stadio di Roma gremito di una folla enorme
i calciatori italiani pareggiano con quelli austriaci

700.000 lire d'incasso - L'intervento delle Principesse Giovanna e Maria José del Belgio - L'on. Turati e le alte gerarchie del Partito assistono all'incontro

(Dal nostro inviato)

Roma, 12, mattino.

Il tanto atteso incontro fra le squadre rappresentative d'Italia e d'Austria si è chiuso alla pari: 2 punti per gli azzurri, 2 punti per gli austriaci. Giuoco veloce, poco complimentoso, piuttosto duro, a tratti anche falloso, in generale convulso e privo di quel tono calmo e riflessivo che è condizione necessaria perchè le azioni prendano il colore della tecnica.

Folla strabocchevole

Prometteva magnificamente questo incontro. Innanzi tutto per le condizioni dell'ambiente. Giornata splendida: una temperatura come solo Roma può offrire a mezzo novembre, sole, tepore, limpidezza del cielo, calma d'aria. Il pensiero ricorreva alla primavera scorsa, quando, in occasione della gara contro l'Ungheria, Roma aveva fatto la sua prima prova in fatto di avvenimenti calcistici internazionali, aprendo le porte del suo rinnovato Stadio al gran pubblico della Capitale e dell'Italia meridionale. Fu allora un tempaccio infernale che salutò la manifestazione: pioggia a catinelle, temperatura diaccia, fango, vento, bufera.

Il pubblico si era mostrato all'altezza della situazione non solo, ma aveva mostrato una forza d'animo contro le avversità, un entusiasmo e un ardore che avevano meravigliato i più scettici. E la squadra aveva risposto alle speranze dei suoi sostenitori, superando lo svantaggio inizialmente subito e dando all'Italia la sua prima vittoria contro una delle più agguerrite rappresentanze calcistiche d'Europa. Il pubblico di ieri battè nettamente quello della primavera scorsa per ciò che si riferisce alla quantità. Una folla strabocchevole, folla convenuta da Roma, da Napoli e da ogni centro calcistico italiano di importanza.

Treni speciali da tre o quattro città; autorità ed entusiasti perfino dall'estero. Da Vienna stessa una cinquantina di persone aveva fatto il lungo viaggio per assistere all'incontro. Lo Stadio di Roma era questa volta completo in ogni ordine di posti ed un calcolo approssimativo fa rilevare a 700.000 lire l'incasso fatto dalla Federazione.

Tutta una eletta schiera di personalità politiche e sportive erano presenti sul Campo, un quarto d'ora prima che si iniziasse la gara: nella tribuna d'onore riccamente addobbata si notavano: il Segretario del Partito, on. Turati, l'on. Arpinati, Presidente della Federazione Italiana del Giuoco del Calcio, gli on. Melchiori, Maraviglia, e Starace, vice segretari del Partito, S. E. Giuriati, l'ammiraglio Sirianni, e il generale De Pinedo, l'on. Farinacci, il segretario federale dell'Urbe, comm. Guglielmotti, il console Vaccaro Presidente della Federazione sportiva dell'Urbe. A pochi minuti dall'inizio della partita giungevano inoltre la Principessa Giovanna di Savoia, accompagnata dalla Principessa Maria José del Belgio.

Incontro dallo svolgimento regolare

In questo magnifico quadro di ambiente, le squadre entrarono in campo verso le ore 15, agli ordini del lungo e allampanato arbitro belga Langenus, e dopo il saluto alle autorità ed al pubblico e i convenevoli d'uso, si allinearono nella seguente formazione:

Italia (maglia azzurra): Combi (Juventus), Rosetta (Juventus), Caligaris (Juventus), Pitto (Bologna), Bernardini (Roma), Janni (Torino), Conti (Ambrosiana), Baloncieri (Torino), Libonatti (Torino), Rossetti II (Torino), Rivolta (Ambrosiana).

Austria (maglia bianca): Franzl (Admira), Rainer (Vienna), Tandler (Austria), Schneider (Austria), Kurz (Austria), Schott (Admira), Siegl (Admira), Runge (Admira), Gschweidl (Vienna), Walzhofer (W. A. C.), Giebisch (Vienna).

Preso nel suo complesso e considerato nei suoi episodi salienti l'incontro ebbe uno svolgimento regolare e terminò con un risultato che riflette con sufficiente precisione l'andamento del giuoco. L'inizio fu favorevole ai nostri avversari. Gli italiani avevano vinto il sorteggio del campo, ma il primo attacco era stato portato dagli austriaci. Giebisch, l'ala sinistra, ebbe l'onore di invadere per primo la nostra area di rigore.

Fermati una prima volta per fuori giuoco, i bianchi tornavano all'attacco. Interrotti nella loro azione da una controffensiva di Libonatti e di Baloncieri, tornavano ancora a ronzare nelle vicinanze di Combi. Come conclusione, il centro avanti Gschweidl tentava per il primo la via del successo con un tiro che passava alto sulla porta italiana. Un momento appresso, su un istante di incertezza e di spiazzamento dell'intera difesa nostra, era l'ala destra Siegl che tornava a minacciarci da vicino.

Il pericolo era appena passato e gli azzurri accennavano a riprendersi con qualche energia, quando gli austriaci tornavano nuovamente all'offensiva, e questa volta segnavano. Bel passaggio degli avanti all'ala destra Siegl, centro preciso, rapido palleggio di tiri e respinte tra i terzini nostri e gli avanti centrali austriaci, e Runge, la mezz'ala destra, da pochi metri di distanza sospingeva la palla nella rete. Si era all'11.o minuto.

La folla accolse in silenzio questo insuccesso dei beniamini. Ebbe occasione di sfogarsi però, specie quando vide i nostri partire rabbiosamente alla riscossa e insistere nella loro offensiva fino a pareggio ottenuto. Il segno precursore di questo pareggio lo si ebbe subito due o tre minuti dopo che l'Austria aveva segnato il suo punto. Bernardini serviva l'ala sinistra Rivolta, lungo, in avanti: il milanese centrava; Rossetti riprendeva e mandava la palla a finire di poco al lato del bersaglio.

Il primo goal italiano

Insistevano i nostri, e Baloncieri preparava l'occasione di una bella avanzata a Libonatti. Il «granata» scartava un terzino avversario e subito allungava verso l'ala destra Conti. L'anziano ambrosiano, completamente smarcato, avanzava di alcuni passi, poi dopo una finta verso il centro, sparava improvvisamente in porta. La palla passava alta, in mezzo alle mani protese del portiere austriaco, sfiorava il palo e penetrava violentemente nella rete. Fu questa volta un urlo di giubilo, che partì dalla folla: urlo violento e prolungato.

A diciotto minuti dall'inizio le due squadre si trovavano così nuovamente alla pari. Allora per una diecina di minuti si vide un giuoco che aveva energia e vigoria, quanta se ne poteva desiderare, ma che era pure improntato a schietto carattere tecnico. E' di questo periodo il migliore attacco che abbia portato l'Italia in tutto l'incontro: una nitida azione, a cui partecipò tutta la linea di attacco, e che terminò con un tiro a lato. E' di questo periodo pure un susseguirsi di azioni proprio nella bocca della porta austriaca, a seguito di un fallo di Kurz su Baloncieri e di alcune punizioni a nostro favore, azioni che diedero modo al portiere Franzl di distinguersi in tutta una serie di parate, una più difficile dell'altra.

Appartiene pure a questo scorcio dell'incontro un magistrale tiro di Gschweidl. Il centro avanti austriaco ed il miglior tecnico tra gli attaccanti avversari che, scartato Bernardini, piazzava un formidabile tiro proprio nella direzione dell'angolo della porta più lontano da quello dove si trovava Combi. Il portiere torinese con un grande sbalzo neutralizzava il meraviglioso tentativo. Al 39 minuto in modo altrettanto improvviso come il primo giungeva il secondo punto austriaco. Walzhofer, la mezz'ala sinistra, accennava a sfuggire alla sorveglianza della difesa azzurra quando, nell'interno dell'area di rigore egli cadeva insieme a Pitto.

La storia di due goals

Da quale parte fosse avvenuto l'infrazione alle regole del giuoco o se una infrazione si fosse verificata affatto non era cosa facile a stabilire dalle tribune. La cosa pareva non rivestire carattere di eccezionale gravità. Di questa opinione però non si mostrava l'arbitro che immediatamente fermava il giuoco additando il segno del calcio di rigore. Tra le proteste del pubblico la punizione veniva eseguita dal terzino Tandler che batteva Combi infilando l'angolo sinistro basso della nostra rete. Come la prima volta, la reazione degli azzurri fu violenta e come la prima volta essa condusse dopo cinque o sei minuti di energici sforzi al pareggio.

Al 44.o minuto infatti dopo che già la rete austriaca era stata parecchie volte in pericolo, un calcio d'angolo veniva concesso all'Italia. Tirava Rivolta, Rosetta riprendeva e lasciava partire un tiro che aveva la violenza di una vera cannonata. Franzl piombava sul pallone, ma non poteva fermarlo e padroneggiarlo appieno. Conti gli piombava addosso, proprio nell'istante in cui la palla gli stava sfuggendo e segnava fra il giubilo dei compagni e della folla un punto che aveva in sè il segno della volontà di non lasciarsi battere. Un mezzo minuto più tardi l'arbitro rimandava i contendenti negli spogliatoi per il riposo di metà tempo. Come marcatura fu tutto lì. Di punti l'incontro non doveva vederne più.

I primi venti minuti della ripresa furono eccellenti. In essi dopo un paio di attacchi che l'Austria non riuscì a portare a fondo, gli italiani dominarono in pieno. Si aveva l'impressione che l'Italia dovesse segnare in quel periodo, tanto la nostra offensiva era nutrita e insistente. E invero si giunse più di una volta ad un passo dall'acciuffare il successo. La difesa austriaca non piegò mai però. Sotto la raffica degli attacchi italiani essa si chiuse, bloccò le vie d'accesso, presentò un fronte ferreamente unito agli avversari. Tandler il terzino sinistro e Kurz il centro mediano, furono gli eroi di questa difesa che resse fino a che l'offensiva italiana gradatamente diminuì di violenza e di continuità.

Libonatti manca una bella occasione

Allora, verso la metà del tempo, tornò in scena la prima linea austriaca con Gschweidl, il suo condottiero, che ripartiva il giuoco su un fronte ampio e chiamava all'opera, di preferenza, le due ali. Ma già il giuoco aveva assunto a quel momento un colore meno tecnico. Le azioni si facevano ogni volta più fallose e dure. I giuocatori non si risparmiavano e l'arbitro nel suo tentativo di tenere in pugno l'andamento dell'incontro distribuiva generosamente, e non sempre con precisione di giudizio, punizioni a destra e a sinistra. Negli ultimi dieci minuti l'incontro tornava ad assumere pieno aspetto di equilibrio. Gli italiani segnavano anzi una certa quale prevalenza di attacchi a questo punto. A pochi minuti dal termine la nostra ala sinistra Rivolta si faceva nettamente prendere di velocità da Tandler e una bella occasione veniva così mancata. Un istante prima che il fischio finale dell'arbitro echeggiasse, Libonatti sgusciava via in mezzo ai terzini, si procurava una bella situazione ma al momento del tiro colpiva il terreno più che la palla e Franzl poteva così salvare senza difficoltà.

Un incontro che si chiuda alla pari lascia sempre un po' insoddisfatti pubblico e protagonisti. Una partita che non veda nè vincitori nè vinti è un avvenimento che — in puro senso tecnico, intendiamoci — manca in certo qual modo al suo scopo. Specialmente quando, come fu il caso di ieri, il lato difensivo e distruggitore del giuoco ha prevalenza sul lato costruttivo ed attaccante. Due difese che erano, se non superiori ai due attacchi, sicuramente all'altezza delle situazioni da essi create, questo il fatto saliente dell'incontro di ieri.

La difesa austriaca aveva per retroguardia Franzl, un portiere di classe, era basata su Tandler, un terzino tornato da poco dall'America, ed aveva per perno Kurz, un centro di seconda linea tornato al giuoco dopo che per alcuni anni si era convertito in allenatore nell'Oriente dell'Europa. Tre colonne, tre ostacoli ben duri da superare. Non della stessa classe era il terzino destro, piuttosto impreciso, ed i due mediani laterali, uomini dalle caratteristiche più difensive che attaccanti. Essi rappresentavano in realtà sostituzioni a cui il capitano federale Meisl aveva dovuto ricorrere a seguito della indisponibilità di alcuni elementi della squadra del «Rapid».

Elogio della difesa azzurra

Un fronte ugualmente solido presentò ieri la nostra difesa. Combi era in gran forma. Due tiri lo batterono che avrebbero battuto qualunque portiere: uno da pochi metri e l'altro su calcio di rigore. Ma egli si disimpegnò con onore in più di una situazione ben intricata. Caligaris, le cui attuali condizioni ispiravano qualche timore, titubò un istante all'inizio, poi, quando si fu scaldato, si lanciò nel giuoco a capofitto e la sua irruenza e la sua sicurezza giunsero a incutere rispetto dapprima ed a sbaragliare nettamente in seguito il lato destro dell'attacco viennese.

Rosetta fu al confronto meno appariscente ma egualmente efficace. Come difesa Bernardini fu all'altezza della situazione e compiè degnamente il blocco di retroguardia: egli aveva ieri a che fare con Gschweidl, di gran lunga il migliore attaccante di cui disponga al giorno d'oggi l'Austria. E non è poca cosa l'aver reso inefficace un tal uomo per la bellezza di novanta minuti. Janni fu il migliore dei tre mediani e Pitto non lo superò in rendimento per attacchi, ma in quantità di lavoro.

L'attacco austriaco era disuguale e squilibrato. Eccellente il centro Gschweidl, di cui abbiamo parlato or ora, buone le due ali, non completamente all'altezza le due mezze ali. Successe che ogni qualvolta il tono di un attacco era dettato dal centro, esso prendeva colore tecnico con palla a terra e avanzate in profondità. Quando invece erano Runge e Walzhofer a iniziare le avanzate, allora i passaggi venivano fatti a parabola e in stile affatto inconsueto al giuoco degli austriaci.

L'attacco «azzurro» inferiore alla sua fama

Da parte italiana, l'attacco fece il dover suo senza emergere per nessuna di quelle azioni che recano l'impronta classica dei tiri del Torino. In tutti i novanta minuti non un attacco vedemmo che segnasse lo sviluppo di uno di quei temi della sua esecuzione Baloncieri, Libonatti e Rossetti sono diventati famosi. L'attacco nostro premeva ieri sulla difesa avversaria invece di tendere a perforarla. Gli mancava è vero quella molla di propulsione che è la linea mediana da cui partono sovente le sue azioni, quella linea mediana che idea e inscena le avanzate, che detta i temi e propone i compiti. Ma anche tenuto conto di ciò esso non ebbe ieri quel rendimento che nella giornata e nella formazione della squadra era logico di attendersi. Noi sappiamo giuocar meglio in quanto ad attacco di quanto abbiamo dato a vedere ieri. Questo possiamo dichiarare quando l'Austria accampa che a Vienna essa ci può contrapporre una squadra più omogenea e più tecnica di quella portata a Roma.

L'Austria non l'abbiamo battuta ancora nemmeno ieri: ma la partita di ieri più dura che bella, più combattimento che gara, segna un «alt» alle vittorie austriache in casa nostra; essa potrebbe anche segnare un punto di partenza, un trampolino di lancio per una vittoria nostra in casa austriaca nella prossima primavera. Tutto è questione di volere quando le armi tecniche non mancano.

Vittorio Pozzo.

Come è stata accolta a Vienna la notizia del match pari

Vienna, 12, mattino.

Quando sul terreno della Hohe Warte una folla di oltre 15 mila persone attendeva impazientemente le comunicazioni delle stazioni radiotelegrafiche circa l'esito dell'incontro fra le squadre dell'Austria e dell'Italia convocate a Roma, era unanime l'impressione che l'undici austriaco, in declino di forma, dovesse uscire battuto dall'odierno incontro. Quando verso le 18 la radio annunziava al mondo sportivo viennese il favorevolissimo esito dell'incontro di Roma, gli ambienti sportivi sono stati oltremodo impressionati, ed hanno accolto la notizia con grande soddisfazione. Infatti il match pari di Roma offre ancora all'Austria una possibilità di mettersi alla testa della classifica per la Coppa dell'Europa Centrale.

I giornali viennesi non escono nè stamane nè stanotte ad eccezione dello *Sport Tagblatt*, il quale nella introduzione del suo primo commento, dice fra altro: «La nostra squadra, pur non essendo al gran completo è riuscita nientemeno che a ripetere l'exploit compiuto l'anno scorso a Bologna. L'anno scorso al Littoriale noi abbiamo vinto di misura, ma le forze in campo erano uguali. Quest'oggi invece noi abbiamo pareggiato e ciò costituisce un'alta affermazione dell'undici austriaco sceso a Roma, il quale è stato un'altra volta saggiamente composto e guidato dal mago del calcio austriaco Ugo Meisl».

Gli incontri «Pro Cimitero del Grappa»

Alessandria-Juventus: 5-3

Le squadre erano largamente incomplete. Grande era l'attesa per il debutto dell'italo-argentino Orsi, il quale, invece, preferì riposare, deludendo in pieno la viva curiosità degli appassionati. La partita, disputata su terreno pesante, è stata accanita e corretta.

Le iniziali azioni sono di marca alessandrina. Marchisio al 2.o minuto su centro di Nebbia mandava in rete. L'offensiva dei grigi continua e all'8.o Avalle, raccolto un pallone di Cattaneo, ottiene il secondo goal. Reagisce la Juventus e al 24.o Ferrero marca il primo punto per la sua squadra, ma i grigi ritornano all'attacco e ottengono altri due goals per merito di Ferrari al 30.o e di Cattaneo al 44.o.

Il secondo tempo vede scatenarsi la controffensiva torinese: al 7.o minuto una fuga di Cevenini, permette a Munerati di segnare il secondo goal. Tre minuti dopo Vargiien in una mischia creatasi nell'area di rigore viola per la terza volta la rete dei grigi, i quali però al 17.o segnano il quinto goal con Cattaneo.

VERCELLI — Pro Vercelli-Valenzana 4-0 — I bianchi si sono dimostrati nettamente superiori, benchè largamente incompleti. I giovani del Valenza si sono difesi con bella tenacia, tuttavia talvolta al contrattacco, ma per imprecisione non riuscirono a concretare. I goals sono stati segnati due nel primo tempo e gli altri due nella ripresa.

BRESCIA — Brescia-Padova 5-4 — Tanto l'una che l'altra delle squadre erano composte quasi esclusivamente di riserve. Inoltre il campo, in condizioni pessime, ha ostacolato il giuoco in modo notevole fermando i palloni nel pantano ed obbligando i giuocatori a fare prodigi per mantenere l'equilibrio. Il Brescia ha terminato il primo tempo con due goals al suo attivo segnati uno al 4.o da Prosperi ed uno al 25.o da Bianchi; nel secondo tempo ha subito un buon contrattacco da parte dei padovani, che hanno segnato i loro quattro punti. Il Brescia ne segnava altri tre ottenendo, così, la vittoria.

Altri incontri amichevoli
Milan-Florisdorfer: 3-3

Milano, 12, mattino.

Alla tecnica più completa dei viennesi, il Milan ha opposto il suo giuoco realizzatore e deciso, pronto ad approfittare di ogni minimo errore avversario e di ogni situazione favorevole per concretare senza misericordia. Così nel primo tempo due incertezze del portiere viennese sono costate altrettanti goals, il primo segnato da Torriani al 25.o, il secondo da Gay al 35.o. Il duplice scacco, giunto dopo un lungo periodo di superiorità viennese, non ha smontato per nulla gli ospiti, che al 39.o, per merito del centro sostegno, riescono a segnare su calcio d'angolo.

Al 5.o della ripresa il pareggio di Kubesch, sembra foriero di vittoria, dato l'accentuarsi della superiorità austriaca; invece al 19.o Gay, in un improvviso rovescio di Santagostino, rimette il Milan in vantaggio.

La mediana del Florisdorfer, ormai padrona assoluta del campo, fa permanere il giuoco nell'area milanista, finchè al 26.o Iszlo segna a porta vuota, dopo una vana uscita di Compiani.

La Prima Divisione

TRIESTE. — A.S.P.E.-Spal 0-2.
RIVAROLO. — Rivarolese-Savona 2-1.

RUGBY

Brillante debutto della «rappresentativa» torinese

La Rappresentativa torinese ha giocato un bel match. I pronostici della vigilia davano bensì vincitrice la squadra ospite, ma non prevedevano uno «score» così onesto come quello stabilito al termine della partita: 15 a 9. I nostri ragazzi hanno giocato bene, a detta degli stessi avversari, e hanno chiuso la partita in buone condizioni di freschezza malgrado si fossero prodigati senza economia negli ottanta minuti di gioco.

Si è giocato nella nebbia su terreno pesante alla presenza di circa duemila persone. Molti non poterono recarsi al Velodromo perchè i tramvai furono bloccati dal corteo dei vessilli. Ciò non ostante l'ambiente era ugualmente animato ad alta temperatura. Il pubblico ha incoraggiato i suoi beniamini.

Il «Voiron» ha dimostrato una certa superiorità derivante dall'esperienza e dalla maggiore decisione, ma raramente ha brillato per belle azioni collettive. Il bel gioco si è avuto a sprazzi e gli «essais» segnati non sempre sono scaturiti da queste azioni. Si è avuta una partita combattutissima da ambe le parti, interrotta da innumerevoli mischie e da frequenti azioni personali di alcuni della nostra Rappresentativa. Del «Voiron» ottimi i mediani e l'avanti Pellet; veloce ma pure non sempre brillante la prima linea nel lavoro di «spezzamento». Nel tiro in porta i francesi hanno accusato molta imprecisione: infatti dei sei «essais» segnati nessuno è stato «trasformato».

Il primo tempo si è chiuso 9 a 0. Tre «essais» francesi; il secondo è stato segnato in una delle migliori azioni della giornata. Il secondo tempo vede un maggior equilibrio e per qualche tempo una superiorità dei nostri «azzurri». Essi si sono impegnati con foga e hanno dato prova evidente dei progressi compiuti. Il primo «essais» è segnato da Borghetti, dopo una rapida fuga da metà campo; ma il calcio di trasformazione è rimasto senza risultato. Un'altra bella azione personale di Bena porta a sei i punti per i torinesi e proprio all'ultimo minuto di gioco lo stesso «exploit» è compiuto da Piston che porta a nove punti la Rappresentativa, con una brillante fuga invano ostacolata dai tre quarti francesi. Nessuna trasformazione. Soltanto negli ultimi minuti nelle file torinesi si ebbero accenni di stanchezza.

I torinesi hanno molto migliorato la presa del pallone, e sanno utilizzare i passaggi a volo. Rimane però sempre il difetto del calcio alla palla, troppe volte «lavorata» come nel football. I nostri giovani si sono lasciati cogliere parecchie volte in «off-side» e hanno per indecisione alcune favorevoli occasioni per una certa paura dell'uomo e per attimi di esitazione che hanno frustrato delle belle intese in linea. Un intenso e intelligente lavoro hanno svolto i tre quarti, rivelandosi il reparto migliore della squadra. Ecco la formazione dei due «quindici»:

Voiron Olympic Club. — Estremo: Capitaine (cap.) - Tre quarti: Raymond I, Chabert, Roux, Gauverayre - Mediani: Gallin (apertura), Barrios (mischia) - Avanti: Gros, Pellet, Varnap, Duril, Chavasse, Guidy, Raymond II, Chaux.

Rappresentativa Torinese. — Estremo: Bondanu (cap.) (M.) - Tre quarti: Cerrattino (M.), Piston (M.), Picconetto (P.), Marioni (P.) - Mediani: Gullino (M.), Montani (P.) - Avanti: Borghetti (P.), Ferraris I (P.), Scevola (P.), Bobetti (P.), Bonico (P.), Sabbatini (M.), Nuccio (P.), Bena (M.).

Arbitro: Vichier, francese.

Nella serata i giocatori hanno fraternizzato e i francesi hanno complimentato i torinesi per il grado di tecnica raggiunto in pochi mesi. Un tal grado tecnico e una tale resistenza sono patrimonio di squadre con anni di vita. I giocatori di Voiron nella mattinata hanno avuto un pensiero gentile portando un grosso fascio di fiori coi colori di Francia ai piedi del monumento al Cavaliere d'Italia.

Ambrosiana-Bologna 32-3

Firenze, 12, mattino.

La prima partita di Rugby giuocata fra l'Ambrosiana di Milano e il Bologna ha richiamato un folto pubblico che si è interessato vivamente al bellissimo gioco degli ambrosiani che dovettero, specialmente nella ripresa, impegnarsi a fondo per superare il giuoco rigoroso e [illegible] dei bolognesi. I milanesi hanno predominato grazie al giuoco velocissimo dei propri tre quarti. L'Ambrosiana al terzo minuto con Agosti, segna il primo «essai» seguito poco dopo da un altro di Maffioli, trasformato. I bolognesi nella ripresa di giuoco, attaccano, ma non concludono. I milanesi tornano quindi ancora all'attacco dando modo a Bricchi di segnare il terzo «essai» che viene trasformato. Alla ripresa si accentua il predominio dei milanesi che segnano ripetutamente. In una discesa, il Bologna, riesce a marcare per merito di Benfenati, con un «essai» non trasformato. I milanesi sul finire della partita marcano ancora varie volte. L'incontro termina con questo risultato: Società Sportiva Ambrosiana 32, Bologna Sportiva 3.

15.a Legione Brescia-Padova: 12-0

Padova, 12, mattino.

La sconfitta dei padovani non ha nulla di disonorevole perchè la squadra bresciana più allenata era in condizioni vantaggiose dal lato tecnico, difficoltà queste che gli studenti non hanno potuto sormontare [illegible] di istruttori. La squadra padovana ha dato prova però di un «vero» allenamento e di un'ottima composizione atletica. I migliori uomini della partita sono stati i pagliarini ed i tedeschi veloci.

In complesso tutte e due le squadre hanno dimostrato impegno e correttezza conquistando anche il pubblico meno entusiasta. La partita è stata egregiamente arbitrata dal sig. Brauer. Le fasi della partita hanno mostrato come i componenti la Legione Bresciana fossero più pratici seppure meno forti dei padovani. L'incontro è stato combattuto da entrambe le parti con vero impegno e la vittoria dei bresciani è stata conquistata a fatica.

IPPICA

«Ortello» vince il Premio Chiusura a San Siro

Milano, 12, mattino.

Si è chiusa ieri a San Siro la stagione di corse al galoppo con la disputa del Premio Chiusura (L. 75.000, metri 1400). Ortello ha vinto con notevole facilità davanti a Erta, Arno e Aruntius, classificatisi in quest'ordine. La vittoria del cavallo di De Montel è apparsa subito certa all'inizio della dirittura, dove Cumani ha spronato energicamente per concludere con un finale velocissimo. Ecco il dettaglio:

Premio Bellano (L. 10.000, m. 2200): 1. Scarpetta di Madonna, 2. Colull, 3. Primizia. Tre quarti di lungh., sei lungh., tre lungh. Tot. L. [illegible].

Premio Meda (L. 10.000, m. 1000): 1. Antese, 2. Lullaby, 3. Alcea. Due lungh., due lungh., mezza lungh. Tot. L. 14,50, 7,50, 11.

Premio Limite (L. 18.000, m. 1200): 1. Rina, 2. Calypso, 3. Barberia. Una lungh. e mezza, due lungh., mezza lungh. Totaliz. L. 57, 9, 8, 9,50.

Premio Duca d'Aosta (L. 30.000, m. [illegible]): 1. Alexator, 2. Viola Tricolore, 3. Varedo. Una lungh., otto lungh., sei lungh. Totalizzatore L. 11, 5,50, 5,50.

Premio Chiusura (L. 75.000, m. 1400): 1. Ortello, 2. Erta, 3. Arno, 4. Aruntius. Cinque lungh., tre lungh., una lungh. Totalizzatore L. 8,50, 7,50, 7, 10,50.

Premio Castellotta (L. 10.000, m. 1600): 1. Vedetta, 2. Astro, 3. Castellana. Una lungh. e mezza, tre lungh., una lungh. Totalizzatore L. 28, 9, 11, 13,50.

Premio Albenga (L. 6000, m. 1400): 1. Augusta, 2. Rodope, 3. Dirce. Tre quarti di lungh., mezza lungh., una incollatura. Tot. L. 28,50, 10, 11, 11.

Le corse ai Parioli

Roma, 12, mattino.

Si è svolta ieri all'ippodromo dei Parioli la settima giornata di corse al galoppo. Ecco il dettaglio delle varie gare:

Premio Palermo (L. 7000, m. 1400): 1. Conquista di Roma (Dell'Acqua), 2. Larlano, 3. [illegible]. Tre lungh., una incoll. Tot. L. [illegible].

Premio Aquila (L. 10.000, m. 1400): 1. Antonino (Watkins), 2. Sunnia, 3. Tigliano. Due incoll., una testa. Tot. L. [illegible].

Premio Sezze (L. 6000, m. 1000): 1. Farnese (Andor), 2. Honrya, 3. Ghisola. Mezza lungh., una incoll. Tot. L. [illegible].

Premio Due Torri (L. 12.000, m. 2400): 1. Ceringoli (Dell'Acqua), 2. Kinney. Una incollatura. Tot. L. 11,50, 7,50, 9.

Premio Abruzzo (L. 30.000, m. 2000): 1. Isso (Celi), 2. Silvano, 3. Flying Master. Cinque lungh., una incoll. Tot. L. [illegible].

Premio Valchetta (L. 6000, m. 2100): 1. Alex (Pandolfi), 2. Vites, 3. Tarquinia. Una incollatura, mezza lungh. Tot. L. 13,50, 12,50, 9,50.

Le corse a Treviso

Treviso, 12, mattino.

L'ultima giornata di corse al galoppo si è svolta alla presenza di un pubblico imponente. Gare regolari e combattutissime. Ecco i risultati:

Premio del Presidente (L. 6000, steeple chase, m. 3000): 1. Club Danubio, 2. Nyon Laab. Due lungh., cinque lungh. Tot. L. [illegible].

Gran Premio Città di Treviso (L. 15.000, siepi, m. 3000): 1. Michaelmas, 2. Marco Simone, 3. Nelleray's Start, 4. Wad. Mezza lungh., quattro lungh., tre lungh. Tot. L. [illegible].

Premio Conte Sigismondo Pellegrini (Lire 7000, cross country, m. 4500): 1. Le Pinsart, 2. Olimpia Park, 3. Tecoppa. Una lungh., quindici lungh. Tot. L. [illegible].

Premio Conte Agostino Anselmi (L. 5000, hunters, m. [illegible]): 1. Bluets, 2. Nardet House, 3. Servitola. Una lungh., mezza lungh. Tot. L. [illegible].

Gara di guide con attacchi a 4 cavalli: 1. Reggimento Cavalleggeri Guide, 2. Conte Albinier Avogadro degli Azzoni; 3. 30.o Reggimento Artiglieria.

La squadra italiana vittoriosa al Concorso ippico di Ginevra

Ginevra, 12, mattino.

Quando nelle due prime giornate del concorso ippico internazionale di Ginevra, il capitano Bellani conquistava due ambiti premi nelle gare di apertura, i tecnici presenti constatarono unanimemente che quest'anno i cavalieri italiani erano in buona forma e decisi a fare bella figura in questo concorso che può essere facilmente qualificato come il più importante concorso ippico internazionale dell'annata.

Non bisognava quindi stupirsi se oltre [illegible] persone sono venute stasera al Palazzo dell'Esposizione dove ha luogo il concorso, per assistere al campionato delle Nazioni, il clou della manifestazione ginevrina. A questo campionato hanno partecipato una squadra per Nazione, composta di tre membri.

Quando alle 0,30 la gara era terminata, la fanfara di servizio intonava la Marcia Reale italiana per consacrare il clamoroso trionfo ottenuto dalla squadra italiana che era scesa in lizza con i seguenti rappresentanti: capitano Barbanini con «Grecafox», cav. Suguzzi con «Falemier», tenente Riccardo D'Angelo con «Primula».

Ecco la classifica:

1. **Italia** (capitano Barbanini, cav. Suguzzi e tenente D'Angelo), con 43 errori.
2. **Francia** (capitano Delarmandière, tenente Bisard, tenente Clavé), 44 errori.
3. **Svizzera** (capitano Kuhn, capitano De Muralt, tenente Gemuseus), con 51 errori.
4. **Belgio**, con 66 errori.
5. **Germania**, con 71 errori.
6. **Cile**, con 81 errori.

La giornata dei podisti

La classica marcia dei 100 Km.
L'inattesa vittoria di Brignoli

Milano, 12, mattino.

La sedicesima edizione della gara di marcia dei cento chilometri, ha avuto un carattere prettamente nazionale. Alle ore 4,45, presenti i soliti appassionati, 62 marciatori hanno iniziato l'immane fatica, sgranandosi veloci sui bastioni di Porta Nuova. Nell'oscurità le posizioni si sono rapidamente delineate, tanto che a Sesto San Giovanni, Brignoli e Rivolta allineati, avevano già operato la prima selezione.

I due leaders si sono alternati al comando, guadagnando terreno sugli immediati inseguitori, Loy, Giani, Pozzi, Bernelli e Pavesi. Dopo Saronno, Giani, liberatosi dei compagni, ha forzato l'andatura per raggiungere i due fuggitivi, ma costoro, sempre freschi e veloci, hanno continuamente avvantaggiato rispetto al più pericoloso inseguitore. La lotta è poi entrata nella sua fase acuta. Rivolta ha cominciato a cedere leggermente, cosicchè, mentre Brignoli sciolto e veloce, filava con successo verso la vittoria. Giani si è sempre più avvicinato agli avversari, che lo precedevano raggiungendo infine fra Cascina Buon Gesù e Gallarate, Brignoli, forzata ancora di più l'andatura, si è involato definitivamente mentre Rivolta ha ceduto del tutto, lasciando via libera a Giani.

Brignoli, che è giunto al traguardo con 7 minuti di vantaggio, ha battuto il record del percorso odierno, avvicinando sensibilmente il record della distanza. Alquanto affaticato è arrivato Giani, il quale dà l'impressione di essere in un periodo di super allenamento.

Ecco l'ordine di arrivo:

1. BRIGNOLI MARIO, dello Sport Club Italia, in ore 10, 18', media oraria chilometri 9,720.
2. Giani Carlo, della Società Ginnastica Comense, ore 10,25.
3. Rivolta G., id. id., ore 10,31; 4. Bernelli A., id. id., ore 10,40; 5. Loy Antonio, 112.a Legione dell'Urbe, ore 10,44; 6. Poggiolini Romano, Società 30 Ottobre di Trieste, ore 10,47; 7. Tosca Francesco, 5.a Legione Ferrovieri, ore 10,55; 8. Callegari Attilio, della 112 Legione, ore 10,57; 9. Pavesi Donato, Gruppo Sportivo Berkel, ore 11,5; 10. Bianchetti Giulio, id. id., ore 11,13.

Seguono altri in tempo massimo.

La IV Coppa Paracchi
Vittoria del torinese Robino

Sul percorso via Lucento, strada Pianezza, via Nole, strada Borgaro, strada Venaria, Altessano, Venaria, Savonera, strada Druent, Lucento si è ieri svolta, organizzata dall'U. S. la Podistica, la corsa per la disputa della IV Coppa Paracchi. Alla prova partecipavano i migliori campioni piemontesi e lombardi. Robino ha riportato una brillante vittoria battendo il bustese Morelli ed il concittadino Morino. Ecco l'ordine d'arrivo:

1. Robino Giuseppe (G. S. Fiat) alle 16,23,10, compiendo i 15 Km. del percorso in 50'07"; 2. Morelli Sparlaco (Pro-Patria di Busto) alle 16,23,36; 3. Morino Antonio (Dora Collegno) alle 16,21,40; 4. Falchero Giacinto (G. S. Fiat); 5. Frola Luigi; 6. Malvicini Angelo; 7. Bassignana Giuseppe; 8. Morra Antonio; 9. Berbotti Arturo; 10. Gilardi Camillo.

Lippi vince il Giro di Bologna

Bologna, 12 mattino.

Al giro podistico di Bologna, ottimamente organizzato dall'Unione Sportiva Bolognese, parteciparono i migliori corridori italiani da Lippi a Balbusso, da Badiali a Discepola, da Vettori a Pozzoni. Il fiorentino Lippi ha conquistato meritatamente la vittoria, prendendosi una brillante rivincita sull'attuale consocio Badiali. Egli non è apparso mai in difficoltà. Dopo avere lasciato che i suoi compagni di squadra producessero la prima netta selezione del gruppo, è entrato egli stesso in azione e solo Badiali gli ha potuto resistere fino all'arrivo, dove però il migliore spunto finale e la migliore freschezza del campione italiano hanno avuto la meglio.

Ecco l'ordine di arrivo:

1. Lippi Giuseppe della Giglio Rosso di Firenze che in 25'12" compie i Km. 7,500 del percorso; 2. Badiali Aurelio id. a tre metri; 3. Scarpellini, id. in 25'40"; 4. Vettori, id. in 25'45"; 5. Balbusso; 6. Venturi; 7. Dallo; 8. Pozzoni. Seguono altri in tempo massimo.

Il Gran Premio dell'Armistizio a Parigi

Parigi, 12, mattino.

Si è disputato per la terza volta il Gran Premio di marcia dell'Armistizio sul percorso Compiègne-Parigi che ha ottenuto un grande successo. Giuseppe Dacquay, trionfatore del 1928 è riuscito nuovamente vincitore, dimostrandosi nettamente superiore a tutti i suoi rivali. Egli prese il comando della gara in modo così risoluto che tutti gli altri concorrenti nulla poterono contro di lui. Ecco l'ordine d'arrivo:

1. Dacquay che compie gli 84 chilometri della gara in ore [illegible]; 2. [illegible] (Roubaix e Tomasini in [illegible]; 4. Delhomme in [illegible]; 5. Gaude in [illegible]; 6. Dujardin; 7. Lampugnani.

El Ouafi battuto da Joe Ray

Detroit, 12, mattino.

Sulla pista dell'Arena Olimpia, il corridore americano Joe Ray, ha riportato la vittoria in una corsa che lo opponeva al corridore algerino El Ouafi, vincitore della maratona olimpionica di Amsterdam.

L'americano ha percorso la distanza di 20 miglia in un tempo da record, cioè in 1.57'11 staccando El Ouafi di 7'.

CICLISMO

La vittoriosa «rentrée» di Binda e Girardengo

Milano, 12 mattino.

La «rentrée» di Binda e di Girardengo al Palazzo dello Sport è avvenuta al cospetto di un pubblico numeroso. I due campioni, opposti a Ronsse e Dewerts in un incontro di tre prove, ne hanno vinte due.

Binda è apparso in ottime condizioni, mentre Girardengo, che ha lungamente riposato nel periodo di squalifica, ha dimostrato di essere ancora a corto di allenamento.

Belloni, che in unione a Piemontesi è stato sconfitto nel «Match Omnium» dai francesi Raynaud e Dayen, si è poi classificato primo nella corsa individuale. Facile la vittoria di Manera nella gara dietro motori, davanti a Bergamini e Piano.

Ecco i risultati:

Velocità dilettanti m. 1000 - Finale: 1.o Pelizzari; 2.o Severgnini; 3.o Corsi.

Omnium Italia-Francia - Prima prova (500 metri a cronometro): 1. Raynaud (33" 2/5); 2.o Belloni e Dayen; 4.o Piemontesi. — Seconda prova (Australiana Km. 5): 1. Raynaud in 6'35"; 2.o Dayen; 3.o Belloni; 4.o Piemontesi. — Terza prova (handicap m. 1220): 1.o Raynaud (0) in 1'38"; 2.o Belloni (40) a 1 macchina; 3.o Dayen (20); 4.o Piemontesi (50).

Classifica: 1.o Raynaud, p. 12; 2.o Belloni e Dayen, p. 8; 4. Piemontesi, punti 3.

Match dei Campioni - Prima prova: velocità metri 1000: 1.o Dewaerts; 2.o Binda; 3.o Ronsse; 4.o Girardengo. — Seconda prova: inseguimento: 1.o Binda-Girardengo che raggiungono Ronsse-Dewaerts dopo 21 giri. In 8'24" — Terza prova: individuale Km. 5: 1.o Binda, in 9'40", punti 19; 2.o Ronsse, p. 15; 3.o Girardengo e Dewaerts, p. 13.

Classifica: 1.o coppia italiana (2 vittorie); 2.o coppia belga (1 vittoria).

Criterium stayers - Classifica dopo tre prove: 1.o Manera, p. 8; 2.o Bergamini, p. 7; 3.o Piano, p. 6; 4.o Biella, p. 4; 5.o Bruno, p. 3; 6.o Valentini, p. 2.

Premio d'autunno, Km. 50 - 1.o Belloni, p. 21; 2.o Dayen, p. 15; 3.o Raynaud, p. 12; 4.o Binda, p. 10; 5.o Girardengo e Fossati, p. 8.

La riunione al Velodromo d'Inverno

Parigi, 12, mattino.

In occasione dell'armistizio si è avuta al Velodromo d'Inverno una riunione molto interessante che comportava il Gran Prix di velocità e il Gran Prix di mezzo fondo.

Nel Gran Prix di velocità, si trovavano in lizza tra gli altri il campione di Francia Lucien Faucheux, e gli italiani Bergamini e Martinetti. Il Gran Prix di velocità comportava due poules, riservate l'una ai corridori francesi e l'altra ai corridori stranieri. I due primi di ogni poules si sarebbero incontrati nella finalissima. Il corridore francese Degraeve batteva Martinetti mentre Bergamini si difendeva del suo meglio.

La rivincita di questo poules è stata la seguente:

1. Degraeve 8 punti; 2. Martinetti 5 punti; 3. Bergamini 4 punti. Nella poule dei francesi risultò vincitore Faucheux con 3 punti, davanti a Guimbretière con 2 punti. Nella finale Faucheux batteva con facilità Degraeve, mentre Martinetti si aggiudicava il primo posto nella finalissima dei secondi.

Il Gran Premio dell'Armistizio di mezzo fondo in due prove di 20 chilometri ciascuna è terminato con una schiacciante vittoria di Grassin. Ecco la classifica: 1. Grassin 1 punto; 2. Moeller 3 punti; 3. Linart, 4. Brosu.

Linari-Menegazzi vincono a Nizza

Nizza Marittima, 12, matt.

Nella importante riunione internazionale su pista disputata ieri Linari e Menegazzi che formavano squadra nella Grande Americana di un'ora, classifica ogni 10 giri, vinsero brillantemente la competizione davanti alla formidabile squadra del Lussemburgo (Frantz ed Engel).

Gran Premio dell'Armistizio, americana internazionale di un'ora, classifica ogni quindici minuti: prima la squadra italiana (Linari-Menegazzi) 12 punti, chilometri percorsi 35,600; seconda la squadra lussemburghese (Frantz-Engel) 10 punti; terza la squadra francese (Ponte Urago) 2 punti; quarta la squadra francese (Ledue-Lacquemant) 1 punto.

La altre gare della riunione furono vinte rispettivamente da Becker, Leducq-Frantz, Drago, Bailly, fratelli Schamberg.

Buone prove di Gremo e Gay nel «Premio della Vittoria» a Nizza

Nizza Marittima, 12, mattino.

Si è corso ieri il 10.o Grande Premio della Vittoria, Km. 6, una fra le più importanti corse su strada della regione, alla quale partecipavano gli italiani Felice Gremo, Gay, Enrici, Monta, Piccardi, ecc. La corsa dapprima fu assai monotona poi fu colma di fasi emozionanti. Chabran, forzando, riuscì a distaccare i forti avversari giungendo al traguardo con 4'3" di vantaggio. Della fu la corsa dei nostri rappresentanti, che si classificarono onorevolmente. Ecco l'ordine di arrivo:

1. Chabran di Marsiglia in ore 5 32'28"; 2. Mirone di Grasse a 4'2"; 3. Cicione di Marsiglia; 4. Bounet di Parigi; 5. Gremo Felice di Torino; 6. Bodino di Beausoleil; 7. Gay di Torino; 8. Mugnanoni; 9. Ampuria; 10. Roche; 11. Vandini; 12. Filippi.

Il VII Giro del Sassello

Genova, 12, mattino.

Neri Colombo si è aggiudicato meritatamente la vittoria nel settimo giro del Sassello dimostrandosi l'elemento più completo e più preparato. Ecco l'ordine d'arrivo:

1. Neri Colombo della Prima Legione (Giusti); Nicolò Rienzo di Corpi che impiega ore 5,10 a coprire i 152 chilometri del percorso alla media di Km. 29,630; 2. Bruno Aldo della Ciclistica di Sampierdarena, primo della quarta categoria in ore 5,16,20; 3. Piana Luigi, id., alle ore 5,18; 4. Rimoldi Angelo; 5. Briano Giacomo; 6. Pastorino Pietro; 7. Cerutti Luigi. Seguono altri in tempo massimo.

Il record per allievi nuovamente battuto

Milano, 12, mattino.

Dopo un vano tentativo compiuto dal torinese Angelo Varetto per battere il record dell'ora degli allievi, detenuto da Ceschina con km. 38,427, Argo Boreitini ha tentato a sua volta la difficile impresa, riuscendo a portare la distanza a km. 38,718.

Nella mezz'ora km. 19,353; nell'ora km 38,718,80, e cioè metri 291,80 più del Ceschina.

BOXE

Il rinvio dell'incontro Bertazzolo-Haymann

Dortmund, 12 mattino.

Improvvisamente l'incontro pugilistico fra l'italiano Bertazzolo ed il tedesco Haymann, che era atteso con grande impazienza in questi ambienti, è stato rinviato, data l'opposizione formulata dalla Federazione pugilistica italiana. Come prima rappresaglia a questa attitudine della Federazione italiana si annunzia che il campione tedesco dei pesi medi, Hein Domgoergen, ha comunicato alla Federazione germanica di non volersi presentare per l'incontro contro Jacovacci fissato per il corrente mese a Milano, e valevole per il Campionato di Europa. Certamente le Federazioni dovranno cercare di ottenere un accordo su questo punto abbastanza scabroso.

Il concorso dei costumi del T.A.U.R.I.

A Girelletto, delizioso paesello situato sulle colline torinesi, il Club Escursionisti Taurì ha fatto svolgere ieri il suo concorso dei costumi alpini e la sua cardata. Nello splendore di una limpida giornata di sole una ottantina di alpinisti si sono riuniti sulla piazzetta del paese dedicandosi ai più svariati divertimenti fra la generale allegria. Nel pomeriggio ebbe luogo la mostra del cardo e il concorso dei costumi alpini, al quale partecipò un buon gruppo di concorrenti in pittoreschi costumi che diede i seguenti risultati: 1. Gruppi: Taurì (Sig.ne Torila e Vigliani); 1. Coppie: (Bandaja e Giacometta (Sig. Mottura e Marzi Rina); 1. individuali: signorina Baruffaldi (costume di Gressoney).

Tiro a volo al Martinetto

Tiro N. 1 alla quaglia: 1.o premio Manisero con 7 su 7; 2.o premio Rittatore con 7 su 8; 3. Fasano con 5 su 6.

Tiro N. 4 agli storni: 1.o premio Cirio con 5 su 5; 2.o, 3.o, 4.o, 5.o premio divise fra i sigg. Ipsio, Manisero, Agostini, Benini con 4 su 5. 6.o premio di viso fra Rittatore, Spiotta, Bonomino con 3 su 5.

Le Poules furono vinte dai sigg. Rittatore, Agostini, Dello e Fontana.

Montenero

Abbiamo camminato molto, lungo il mare.

Il mare era come un broccato d'argento blu, teso su un telaio, e i gabbiani vi ricamavano sopra labili arabeschi d'ombra. Anche l'aria era come qualcosa d'insensibile: agli stridi dei gabbiani si lacerava per un momento, poi si ricomponeva nella sua calma glaciale.

— L'estate è finita per sempre.

— Ma non fa freddo.

— Non fa freddo, sebbene questa bonaccia sia atroce.

Anche le nostre parole erano come gli stridi dei gabbiani. Sembravano a fatica dischiudere le nostre labbra e a fatica lacerare l'aria.

Il nulla delle nostre anime. Non c'era bava di vento sul mare, non c'era alito di sentimento nelle nostre anime che in quel momento mi raffiguravo liscie, metalliche, insensibili. Bisognava uscire da quell'incubo, eppure l'inerzia che ci occupava ci rendeva impossibile il menomo sforzo per rompere l'immobilità della nostra coscienza, fors'anche perchè quell'ingratissimo stato d'animo non ci dispiaceva. Era come se si fosse immersi in un grande vaso di vetro, a somiglianza degli animali morti che non si debbono corrompere. Nulla infatti sopravviveva in noi che potesse esaltarci o umiliarci. Non si esisteva più, continuando tuttavia ad esistere.

Lo stato di grazia è proprio uno stato di gioia, di supremo e sublime abbandono, o non è esso invece una specie di bonaccia, un fluire lento della vita su la nostra anima, resa finalmente insensibile e perciò incapace di partecipare alle vicende degli uomini? Ecco perchè noi non si compiva un gesto che ci allontanasse dal nostro stato d'animo, così d'accordo col paesaggio intorno: con la placida acquiescenza della marina.

Le isole dantesche erano come ombre: ombre un po' più cupe del cielo. Il Tirreno doveva formarsi intorno una trina evanescente, che andava e veniva, che spariva e ricompariva. Queste ombre non eran più nè terra nè cielo, ma partecipando così del cielo come della terra, venivano ad essere da lontano simili a fantasie, a pensieri abbandonati nella mente di Dio nella immensità dello spazio. In quel momento abbiamo desiderato davvero che si levasse una di quelle libecciate livornesi che sconquassano tutto; e che la pineta immobile sonnecchiante, si ridestasse una buona volta. Quando la pineta si desta son urli, ululi, gemiti, risa, sibili. Nei riposi del vento, mentre i rami si ricompongono, erra per l'aria come un'implorazione fatta di piccoli lamenti femminei e di supplicazioni puerili. Poi il vento torna all'improvviso a levarsi. Le grandi masse verdi s'agitano, i rami si divincolano, i tronchi fremono. Ma se il libeccio ti coglie nel cuore della pineta, t'accorgi che essa non perde mai la sua ieratica solennità, e nonostante quel martirio di chiome aferrate divise strappate, ti senti una piccola cosa tra cose grandi.

Ho avuto quasi paura dello smarrimento in cui pareva fosse caduta all'improvviso la Natura, ed ho alzato gli occhi. Allora, in alto, ho visto Montenero.

Montenero del mio cuore, Montenero della mia infanzia, Montenero proteso sul mare con la sua gran chioma di lecci. Quando voglio pensare al divino tempo — che è tanto lontano, benchè sia ancora tanto vicino — della mia fanciullezza, quando ripenso a mia madre e a mio padre morti, alle mie sorelle che ho amato d'un amore più bello dell'amore, ecco che quelle persone care mi appaiono sul divino scenario di questi monti e si profilano su l'azzurro di questo mare e di questo cielo.

Bisogna salire lassù, subito. Non si deve aspettar domani. Son vent'anni che non vado più a Montenero.

La strada sale al colle tra due file di case basse e chiare. Su la porta, si può dir d'ogni casa, v'è un tavolino con sopra una tovaglia bianca, cosparsa di dolci a forma di cuori. Cotesti dolci simboleggiano il cuore che ognuno deve recare pieno di pentimento dinanzi all'altare di Maria lassù, dove Maria volle farsi portare a spalle dal pastore claudicante tanti anni fa, quando il colle non era, come oggi, tutto fremiti d'ulivi e ordinato in bei filari di vigne, ma neraggiava di lecci centenari. Se è festa, nella piazzetta grigia la folla dei pellegrini s'accalca intorno alle coronaie che dinanzi alle loro piccole botteghe montate su ruote come carretti, vendono corone medaglie immagini: i ricordi del Santuario, mentre dalla porta spalancata la Madonna appare sull'altar maggiore tra mezzo a una raggiera di candele accese; ma se è una mattina qualunque, che incanto quei due porticati silenziosi, l'uno volto al mare, con la città bianca distesa ai piedi del colle, con le grandi ombre all'orizzonte delle isole dantesche; l'altro volto alla montagna, con le tombe dei poeti e degli Eroi labronici, adornate di tutte le loro vecchie ghirlande polverose e stinte!

Il dì 8 di settembre è il giorno caro a Maria di Montenero e consacrato ai pellegrinaggi. A' miei tempi questi pellegrinaggi eran qualcosa di veramente grande; e chi aveva grazie da domandare o grazie da rendere aspettava appunto il dì 8. Ora, non so. Ma oggi, grazie a Dio, non è il dì 8 di settembre; oggi a Montenero ci saremo soltanto noi.

Ci siamo lasciati trasportare verso l'alto dei colli in silenzio, assorti in noi. A volte il mio compagno mi guardava con uno sguardo pieno di riconoscenza. Pareva che mi fosse grato del dono che io gli facevo del silenzio.

— Dove mi devo fermare? — ha domandato il meccanico.

Nessuno gli ha risposto ed egli è andato diritto alla piazza e vi si è fermato nel mezzo. Allora ci siamo accorti d'essere arrivati. Ma prima d'entrare nel Santuario abbiamo voluto soffermarci a contemplare la città che, come dice l'inno, è prostrata ai piedi di Maria.

Tutti sanno che il mare è azzurro e s'io dico che quel giorno il mare era azzurro, nessuno se ne farà caso, perchè è un luogo comune. Ma quel mare non partecipava soltanto del color del cielo, era anch'esso: era una continuazione angelica della volta celeste. E le paranzelle che andavano verso le grandi ombre delle isole profilate nel fondo avevan davvero un che dolce angelicale, un calmo travolare d'ali aperte. Il mondo era tutto smarrito nel cielo e pareva immemore delle cose terrene. Aveva perduto la sua materiale sostanza e veleggiava anch'esso nell'azzurro tra le altre stelle invisibili, ma sensibili e presenti, e vicine come voci di fanciulli nascosti in un'aerea cantoria. Anche le cose banali usuali della vita circostante sembravano immaterializzarsi e partecipare di quell'incanto. E quando ci siamo mossi, lo abbiamo fatto automaticamente, come richiamati a un tratto dal santissimo Luogo vicino.

Il Santuario era vuoto, la messa già finita. Rimaneva nell'aria l'odor dell'incenso bruciato poco prima, e tra un grave odor di fiori, sospesa ancora, la voce dell'organo. Ma il tempio era vuoto e i marmi delle colonne, delle pareti, delle statue avevano bagliori stenti al lume delle poche lampade accese. Il tabernacolo di Maria era coperto da una tendina di seta bianca ricamata e tempestata di pietre preziose, ma io potevo *vedere* lo stesso l'Immagine, per quanto velata. Per tanti anni nella mia infanzia avevo contemplato quel volto bruno, arso dal sole dell'Oriente, eppure così dolcemente piegato sul figlio che mira l'uccellino verde posato sul suo braccio!

Mia madre diceva: — Andiamo dalla nostra Madonnina —; così come si direbbe andiamo a trovare una persona familiare. E intendeva «andiamo in chiesa». Vivere lassù per mesi e mesi dell'anno nella confidenza della Madonna, aveva fatto sì che in casa nostra nessun atto solenne fosse compiuto se non nel nome di Lei.

Poi..., sono vent'anni che non ci torno quassù. Dall'adolescenza alla virilità molte cose sono successe e Maria di Montenero è stata troppo spesso dimenticata. Ma il Suo nome è rimasto, Maria, come il più dolce che le mie labbra abbiano pronunciato; e nel ritorno dei pensieri lontani Ella ricompare in un nimbo di nuvoli bianchi, come negli «ex voto», gli innumerevoli «ex voto» appesi nella sagrestia. Case percosse dal fulmine, case in rovina, fanciulli sospesi tra la terra e il cielo, bastimenti bastimenti bastimenti in mezzo alla tempesta. Son quadretti dipinti con un'arte primitiva e ingenua, ma dove è tuttavia palese tanto candore, tanto fervore di fede che non vi vien voglia di ridere. E' roba pagata pochi soldi. I marinai non si restano molto a terra; e siccome, prima di ripartire, voglion compiere il voto, bisogna far presto. C'è probabilmente qualche «artista» specializzato che a dipinger le tempeste ci ha fatto la mano; e quest'uomo sparuto gira probabilmente sul porto in attesa degli approdi, coi suoi quadretti sotto braccio. Pare infatti che, spesso e volentieri, lo trovi il compratore. Non potrebbe esser diversamente, poichè Maria di Montenero è la Madonna dei marinai. E' vero che hanno grande venerazione per Lei anche nella campagne intorno e che per il dì 8 di settembre i pellegrini scendono a piedi perfino dai monti della Garfagnana e arrivano anche dal Modenese, ma il Suo vero culto è sul mare. Forse perciò i pellegrinaggi solenni non hanno mai nulla di profondamente religioso: sono manifestazioni esteriori che finiscono in merende sui prati, nei boschi, in ribotte sotto i pergolati delle trattorie. La Fede vera, eccola qui, in questi poveri quadretti, in queste grucce, in queste catene, in queste vestine di bimbo. Ce ne son tante anche di queste vestine, da farne molti corredini. Mamma ha donato la cosa più cara che possedesse, quel che doveva farti bello domenica. Ma tu sei guarito, ed è questa la sua più grande ricchezza.

Tra le favole che là sera, per addormentare i fanciulli, le madri raccontano nella bianca città di Livorno, v'è la *Leggenda di Maria e del Pastore*: «Un pastore camminava col suo gregge lungo il mare. A un tratto, ecco sorgere dal mare una donna. Il pastore le domanda: «Chi sei?». «Portami su quel monte» gli ordina la donna, e gli accenna un monte tutto nero di lecci. Ora il pastore era zoppo e a mala pena seguiva il suo gregge. «Portami su quel monte» gli ripetè la donna; «io sono Maria». Allora egli abbandona il gregge e s'incammina con Maria in braccio. Pure, nonostante il fardello, egli non zoppica più, nè prova stanchezza. Cammina cammina cammina, il pastore ha sete. Maria percuote la roccia, l'acqua ne sprizza e il pastore si disseta. Cammina cammina, finalmente la Madonna gli dice: «Posami, son giunta». Ed era Montenero».

Forse la Madonna aveva voluto esser portata lassù, perchè di lì Ella poteva dominare il mare, il mare che amava; poteva guidare le navi nella tempesta e comparire qualche volta, pallida e dolce, anche nelle tempeste degli uomini che l'hanno adorata fanciulli.

Guido Cantini.

La rivelazione di Siouen

— Ci ordinano di salpare! — gridò il nostromo dell'yacht «Manilla», volontario della flotta internazionale, ancorato nel porto di Amoy, brandendo sulla coperta e agitando una lettera. — Ecco, questa è la risposta — aggiunse — porgendola al capitano e proprietario della nave, Pietro Nicolson, che gli veniva incontro.

Nicolson leggeva il messaggio. I suoi occhi chiari e duri percorsero rapidamente la scrittura. Quindi dirigendosi al nostromo ripetè tranquillamente:

— Già, ci ordinano di salpare. A Hong Kong la rivolta è quasi domata dalle truppe italiane e francesi. La squadra inglese protegge la baia. A Shangai e Canton la cosa è più seria, si combatte nelle strade. Si suppone che questo grande movimento sia perfettamente organizzato e obbedisca ad un capo potente e abilissimo. Che cosa si dice a terra? I cinesi sono inquieti?

— No — rispose il nostromo. — Amoy è perfettamente tranquillo. Non c'è che un assembramento di europei al telegrafo che aspettano notizie.

L'ordine di salpare

— Va bene. Salperemo immediatamente. — E il capitano si diresse sul ponte. Aveva sotto gli occhi il panorama per lui famigliare della magnifica Amoy e indugiava a contemplarlo. Osservò le giunche ed i «sampan» che volteggiavano attorno lo yacht, così vecchi e sdrusciti che sembrava miracolo potessero mantenersi a galla. Piccoli uomini muscolosi, impu-

Dieci anni di soggiorno nei mari della Cina avevano fatto di Nicolson un fervido ammiratore della civiltà gialla. Egli non nutriva pregiudizio alcuno sulla razza padrona di tanta spiritualità anzi si sentiva spesso disposto a seguire le ideologie dei suoi amici cinesi fra i quali contava degli antichi mandarini dell'impero e dei maestri delle università di Pechino e Canton. Il capitano guardava ora i poderosi strumenti di guerra degli arbitri della Cina e pensava alle cause della spaventevole rivolta scoppiata da un mese nella Terra fiorita contro gli stranieri. Dovunque, per l'immenso territorio, correvano torrenti di sangue. Incendiati gli stabilimenti e le chiese cristiane, massacrati tutti i missionari, distrutte le legazioni e i consolati. A Shangai e Pechino i soldati inglesi, francesi e italiani, avevano sperato di contenere il furore rivoluzionario ma erano stati sommersi dalle travolgenti ed innumerevoli maree di popolo rinnovantesi spaventosamente numerose dinanzi alle stragi fatte dal cannone e dalle mitragliatrici europee. Ad Hong Kong quattro navi degli alleati eran saltate in aria in guisa misteriosa. L'organizzazione dell'offensiva cinese denotava insomma una mente superiore che sino a quel momento aveva assicurato ai cinesi la superiorità.

Il passeggero dell'ultimo momento

Una voce risuonò alle spalle di Nicolson:

— Siamo pronti per levar le ancore capitano! — Echeggiò un fischio e l'organo di prora entrò in funzione, quando si vide un «sampan» che spinto da sei vigorosi rematori si avvicinava velocemente al «Manilla».

— Che cosa vorrà quella maledetta gente? — esclamò rabbioso il nostromo che stava già al timone.

Sulla prora del «sampan» un uomo caudato faceva dei gran segni e quando fu a portata di voce gridò:

— Un momento! Abbiamo una lettera urgente per il capitano Nicolson. — Il «sampan» era arrivato sotto il [illegible]. L'uomo che gridava s'arrampicò agile come una scimmia sulla scaletta, avanzò verso il capitano e levando all'uso dell'antica Cina i pugni alla fronte in segno di rispetto, gli porse un foglio. Nicolson lo scorse e rivolgendosi al nostromo disse: — Il mio amico Kon Tai mi raccomanda un suo collega che domanda di fare il viaggio con cinque servi sul «Manilla» sino ad Hong Kong. Che cosa ne dite?

— Penso che dovremmo scannare tutti i cinesi che ci vengono a tiro!...

— Di al tuo padrone che salga pure — rispose Nicolson dirigendosi al cinese che gli aveva dato la lettera.

L'ultimo si sporse dalla balaustra, fece un segno al «sampan» e l'ascesa dei passeggieri incominciò. Erano sei. Il collega di Kon Tai, giovane, alto, vigoroso, che nascondeva sotto una lunga tunica di seta grigia una ricca veste, e cinque servi carichi di involti.

— Mi chiamo Li Hong Tu — esclamò sorridendo e in buon inglese il giovane quando fu di faccia a Nicolson — sono commerciante ad Amoy. Vi chiedo ospitalità. Voglio andarmene da questo paese, poichè non partecipo alla follia che ha preso la Cina e i cinesi. A Hong Kong m'imbarcherò per l'Europa.

— All'amico del mio grande amico Kon Tai non saprei nulla negare — rispose il capitano. — Questa mia nave è la vostra. Avete qualche notizia recente? Si sa chi è il capo della rivolta?

— Si dice che sia un principe di sangue reale, che sia stato proclamato imperatore dagli eserciti che militano con lui.

Pirati

Il «Manilla» naviga tranquillamente da 24 ore verso Hong Kong. Il nostromo è sul ponte, Nicolson nella sua cabina, il negoziante di Amoy nella cabina vicina. Il nostromo è inquieto, nervoso, sospettoso. Ha raccomandato ai quattro uomini bianchi dell'equipaggio di sorvegliare attentamente ogni mossa della piccola ciurma cinese che disimpegna i servizi di bordo e dei passeggieri di Amoy (la nave è un yacht a vela e motori noto in tutti i porti cinesi per la sua velocità e il suo lusso). Anche il capitano è preoccupato. Vorrebbe accostare alla terra per tema l'arrembaggio dei pirati. E' vero che l'yacht procede come una freccia, ma Nicolson conosce l'audacia dei pirati cinesi capaci di impadronirsi anche di navi più veloci della sua. E' pentito di avere imbarcato l'amico di Kon Tai poichè suppone di avere intravveduto nello sguardo del giovane dalla tunica grigia, il lampo dell'odio giallo per gli europei. D'improvviso due detonazioni di revolver echeggiano sul ponte. Il capitano balza in piedi e il suo primo pensiero è che quei colpi siano partiti dal suo equipaggio europeo contro i cinesi: una vendetta dei marinai per i loro fratelli massacrati nella rivolta.

Nicolson impugna a sua volta la pistola e fa per uscire. Un passo e appare Li-Hong-Tu. Il capitano sta per interrogarlo quando scorge dietro il giovane una testa cinese e un braccio armato contro di lui. Senza esitare Nicolson tira un colpo e pianta una palla nel capo del servo ma non fa a tempo a fulminare con una seconda Li-Hong-Tu, poichè questi a sua volta ha sparato. Nicolson cade ferito, il commerciante gli è sopra, la lotta fra l'europeo grondante di sangue e il cinese agilissimo dura qualche minuto poichè il primo è ancora forte, si difende disperatamente, ma alla fine non sa impedire all'assalitore di raggiungergli con le mani che sono artigli, la gola. Nicolson muore dissanguato e strozzato dall'uomo giallo, mentre sulla coperta si combatte fra i quattro marinai europei da una parte e i servi e i coolies dall'altra.

Il sopraggiungere dell'uccisore del capitano anima di furore i cinesi che finiscono per avere il sopravvento. Il nostromo ferito mortalmente agonizza presso la ruota del timone, altri due europei dei quattro, pure essendo riusciti ad abbattere metà della ciurma gialla, cadono sotto i colpi di Li-Hong-Tu che sembra invulnerabile. L'ultimo marinaio bianco, un inglese ventenne, ferito presso il motore, sale in coperta. Il suo sguardo smarrito si dirige al capo cinese come implorando pietà, ma lo vede così spaventoso d'ira sanguinaria che disperato spicca un salto in mare.

La tragedia è finita. Il falso negoziante di Amoy ha preso il controllo della nave, ha medicato la sua gente ferita, fatto gettare in mare i morti, ordinato alla ciurma di lavare il ponte imbrattato di sangue, messo al timone uno dei suoi fidi, al motore un altro. Al terzo sopravvissuto e ferito, che sembra il suo confidente, dice:

Il sogno del Principe

— Gli antenati ci furono propizi. Mio padre, prima della nuova luna sarà a Pechino imperatore di un impero libero di catene straniere. Amoy si solleverà domani, le quattro navi dei nostri nemici che sono laggiù salteranno come quelle di Hong-Kong e si ripeteranno ad Amoy gli avvenimenti per noi trionfali del Fiume delle Perle e di Shangai. Noi raggiungeremo l'imperatore sulla strada di Pechino. Sei sicuro che nessun bianco è nascosto a bordo?

— Sicurissimo, Principe Siouen — rispose l'interrogato inchinandosi —. Non vi sono che i coolies e noi. Il «Manilla» prosegue la sua rotta sicura al nord. Il mare è grosso ma la nave fende la cresta dei marosi come un cigno. La notte è al golfo di Pecili, al punto dove la Grande Muraglia muore nel mare. Il principe imperiale sa che il golfo è pieno di navi nemiche, ma appunto per questo egli vi arriverà in mezzo, sul più rapido yacht dei mari cinesi, sul «Manilla» del capitano Nicolson, noto a tutti. Prima che gli inglesi, gli americani o i giapponesi si accorgano di quel che è avvenuto a bordo, nella traversata il Principe sarà a terra sulla strada di Pechino. Tutto è tranquillo sullo yacht, i coolies cantano le loro nenie inintelligibili con lo stesso tono con il quale le cantavano prima del massacro degli europei e i loro occhi senz'anima non esprimono nè ansietà nè desiderio. Tutto procede come prima sul «Manilla». L'ombra del capitano Nicolson è andata a riunirsi con gli innumerevoli morti del mare e nella cabina che albergò i suoi sonni lo ha sostituito il Principe, l'organizzatore e l'animatore della formidabile lotta dell'intera Cina contro lo straniero. Disteso sui tappeti che coprono il pavimento, Siouen è immerso da due giorni nel cosciente rapimento dell'oppio «che evoca il passato e rivela il futuro». Nessuna stanchezza nel giovane viso del fumatore, al contrario Siouen innalza la sua anima imperiale nelle regioni inaccessibili ai comuni mortali. Il suo spirito vola sul tempo e sulla morte.

Vede gli albori del grande impero giallo, il primo imperatore Pan-Ku, creatore del genere umano e i tredici imperatori celesti. Scorge ancora gli istitutori dei dieci troni, ciascuno dei quali visse diciotto mila anni e quindi gli imperatori terrestri, che scoprirono il sole, la luna e le stelle, seguiti dagli imperatori umani, dai cinque draghi massimi, dai predecessori dei costruttori delle città e dagli scopritori del fuoco. Appare Fu I, che insegnò ai sudditi l'arte della pesca e della caccia, seguito da Nu-Kua che rivelò la scienza della coltivazione della terra, da Nung che scoprì le proprietà medicinali delle piante, da Huang-Ti che vinse i barbari mongoli. Le ventidue dinastie si succedono nella visione di Siouen sino ai Ming, sino ai suoi antenati Tsing, sino alla sua bisnonna Tseu-Hi, la prima eroina della lotta della Cina contro l'Occidente, sino alla caduta dell'impero e all'avvento repubblicano, sino all'anarchia, al trionfo dei pretesi nazionalisti imbevuti di lebbra occidentale, sino a suo padre e alla vittoria.

L'impresa è finita

La vittoria è completa. L'estasi annuncia a Siouen che la vittoria sarà completa. L'imperatore occupa Pechino e s'insedia fra nembi d'incenso nell'antico sontuoso Palazzo dalle tegole gialle. Ma da questo punto incomincia la rivincita dell'Occidente. Siouen vede, [illegible] a vedere nel futuro, l'arrivo in tutti i porti della sterminata frangia costiera cinese di innumerevoli squadre di colossi del mare simili a quelle saltate in aria ad Hong Kong, Shangai ed Amoy, venute d'Europa e d'America e [illegible] di soldati bianchi sbarcare e il sole oscurato da nembi di macchine aeree. In pochi giorni esse distruggono con pioggie d'acciaio le città dei fiumi e delle piane e falciano vite a centinaia di migliaia con il semplice spargere di gas venefici sulle immani agglomerazioni umane della Cina. L'Occidente si vendica. L'occidente compie sulla sciagurata Terra dei Fiori centrale il suo ultimo terribile esperimento dell'impossibilità di una futura grande guerra fra grandi popoli. A due mesi di distanza dalla «vittoria» cinese il bilancio della repressione occidentale è terrificante. La Cina dal mare al Tibet è tutta una rovina, milioni d'uomini gialli sono morti di ferite o di veleno, carestia ed epidemie infieriscono dovunque, le colossali correnti trascinano all'oceano monti di cadaveri, il popolo cinese ha raggiunto l'apice della sua miseria e paventa la sua completa distruzione per effetto delle armi europee infinitamente più micidiali di cento tifoni e di mille inondazioni. La nazione, la civiltà cinese sono distrutte.

Siouen apre gli occhi. Nessun muscolo della sua faccia si è contratto. In quel momento la porta della cabina si apre e compare umile e cerimonioso colui che ha l'onore di ricevere la parola del principe.

— Lu — dice il figlio dell'imperatore — l'oppio mi ha aperta la porta dell'avvenire. Ho conosciuto la terribile sentenza sospesa sull'impero, ho veduto la vanità della nostra vittoria e l'orribile castigo che gli uomini dell'occhiale ci riservano. Il nostro potere è passato per sempre. La nostra vita futura non può adattarsi ai tempi nuovi. Ho deciso di non persistere in un'impresa vana. Questa è la volontà del Cielo e chiedo di morire.

Lu taceva. Siouen riprese:

— Porterai un messaggio al mio augusto padre. Preparami frattanto il veleno, poichè desidero congiungermi con gli antenati prima della morte del giorno.

Senza replicare Lu recò la carta di seta, la tavoletta d'inchiostro e i pennelli, li depose dinanzi al Principe ed uscì dalla cabina. Quando ritornò con il veleno nella graziosa tazza di porcellana ricoperta, Siouen aveva finito di vergare il messaggio per suo padre con i caratteri più eleganti e [illegible]

Arci.

I monumenti di Bistolfi e di Rubino
inaugurati ieri

Ieri, mentre sulla sponda tirrenica di Savona dal Garibaldi di Leonardo Bistolfi cadevano i veli, Edoardo Rubino vedeva scoprire — tra il folto dei giardini di Novi Ligure — il suo nuovo monumento ai Caduti; e il 27 novembre, con cerimoniale magnifico, sarà offerta ai fedeli la statua che Pietro Canonica ha scolpito per la tomba di Benedetto decimoquinto nel massimo tempio cristiano. Piemontesi tutti e tre, questi artefici che continuano ad onorare la terra ove nacquero: l'uno col suo eroico voler frangere le leggi della materia per essere spiritualmente sempre più vero; gli altri due con il trepido amore onde contemplano e ritraggono la realtà naturale che meglio può suggerire il senso della grazia, della nobiltà, dell'armonia. Piemontesi tutti e tre — ci sia concesso l'orgoglio di ripeterlo — e seguaci degni della tradizione che da Carlo Marochetti in poi spinge più d'un nostro artista a guardare come troppo angusti limiti le montagne che ci serrano e ci difendono: perchè i nomi di Bistolfi, di Canonica, di Rubino, tanto a Montevideo, a Messico, a Buenos Aires quanto a Londra, a Leningrado e nella nuova Turchia, vogliono dire Italia — vogliono dire vitalità inesausta di un popolo che diede al mondo il suo più grande tesoro di bellezza.

Già lo scrivemmo qui mesi fa: il nuovo monumento ligure a Garibaldi, eretto fra l'azzurro del cielo e l'azzurro del mare, rappresenta la suprema concessione fatta da Leonardo Bistolfi al suo romanticismo, il punto d'arrivo invalicabile cui necessariamente, dopo oltre mezzo secolo di elaborazione, l'arte sua doveva approdare. Considerata a sè nel suo incontenibile lirismo, nello stesso temerario slancio decorativo che s'identifica con l'intento poeticissimo di spogliare l'uomo-eroe di ogni sua più greve umanità per sollevarlo fra le sfere del mito, la statua può lasciare perplessi. Noi stupiamo contemplando codesta massa travolgente per l'aria, questa apollinea fiera — dicevamo — nuda di briglie, di morso, di sella, di staffe, che impennandosi sopra una fantastica nube rapisce il guerriero, nudo il capo e il poncho svolazzante al vento, armato di sola spada e della sua virtù, nel travolgente celeste galoppo verso gli spazi della vittoria e della gloria. Ed è lo stupore che viene dallo spettacolo di un eccessivo ardire. L'immagine stupenda carducciana, infatti («Ogni giorno, il sole, quando si leva su le Alpi tra le nebbie del mattino fumanti e cade tra i vapori del crepuscolo, disegna tra gli abeti e i larici una grande ombra, che ha rossa la veste e bionda la capelliera erranti su i venti e sereno lo sguardo siccome il cielo»), ha il suo riscontro, sì, nell'ispirazione che mosse lo scultore; ma ecco che mentre l'immagine letteraria s'affida con fortuna alla parola labile e imponderabile e armonica, qui, nella statua, la materia pesante e ribelle incatena senza scampo lo spirito alle necessità della plastica. Forse così considerato il Garibaldi bistolfiano sarebbe uno di quei geniali errori che stanno a testimoniare il perenne tormento delle anime ricche in contrasto con l'avarizia dei mezzi espressivi; sarebbe altresì la dimostrazione di quanto pericolosa possa riuscire la suggestione letteraria per chi opera nel campo delle arti figurative.

Se non che, come si osservava, questo monumento è anche il riepilogo di tutta una vita, è la più sincera confessione che un artista possa fare di se stesso. Mi sembra che con esso Bistolfi dica a chi l'ha seguito nel suo lungo cammino: «Ecco quanto io ho saputo fare; ecco a quanto mi ha condotto il mio continuo sforzarmi di strappare la sintesi armonica dei caratteri e delle idee dalle ovvie apparenze della verità, costringendo queste apparenze a parlare un linguaggio universale, a tramutarsi in poesia e cioè in nuova creazione: ecco qui la prova della nostra impossibilità di placarci nella conciliazione serena fra natura e spirito, ma la prova insieme che non bisogna mai rinunziare, anche a costo di soffrirne per tutta la vita, a tentare i limiti di una bella impossibilità. Questa è stata la mia scuola di idealismo: questo il mio romanticismo: questa infine — se volete — la nobiltà che si riconobbe alla mia arte».

Statua dunque limitata alla sola intenzione? [illegible] realizzazione plastica? Non credo, chè se tale si volesse considerare questa statua, ciò equivarrebbe a una condanna dell'intera opera bistolfiana, essendone quest'ultimo saggio il più evidente compendio. Tutto Bistolfi è qui infatti sintetizzato: il suo innato decorativismo di volta in volta adattato alle estetiche dominanti (le pause di naturalismo dei *Cavalieri*, al «liberty» del *Sogno*, al cammino verso la sobrietà dal *Sacrificio* in poi); il suo anelito a trascendere il motivo delle forme apparenti; il suo costante espressionismo, se è lecito usare una parola oggi ad altri significati rivolta. Nè a codesta sintesi lo scultore poteva pervenire se non spogliando l'arte sua di tutto il superfluo. Lontani siamo tanto dal bozzetto giovanile del primo Garibaldi per il concorso di Milano dove gli elementi suggeriti dall'epopea erano sfruttati con tradizionale retorica, quanto dal monumento di San Remo nel quale gli stessi elementi ricompaiono sotto specie simbolica nella decorazione bronzea della base, mentre la statua dell'eroe sta nei limiti di un sereno ritratto. Qui, viceversa, nel Garibaldi di Savona, allegoria e simbolo sono scomparsi per far luogo semplicemente alla rappresentazione del mito. E' la materia già indefinibile e inafferrabile, è la creazione poetica della fantasia popolare che Leonardo Bistolfi ha avuto il formidabile coraggio di affrontare costringendola nella raffigurazione plastica di un cavaliere che ariostescamente cavalca nel cielo. Annullata la realtà fisica e la realtà storica, l'eroe è restituito, con geniale intuito di poesia, con modellazione grandiosa, alla leggenda nella quale egli ormai vive la sua vita più alta, più pura, più vera. Visione dunque, null'altro che visione. Così ci sembra debba intendersi il nuovo monumento bistolfiano: il più originale e coraggioso sforzo finora compiuto dal maestro piemontese per esprimere l'ansia della sua nobile arte.

Del simbolo che gli è caro per quanto di gentile, di patetico, di eroico e di malinconico esso di volta in volta può offrirgli, si è valso viceversa Edoardo Rubino per celebrare il sacrificio dei Caduti di Novi Ligure; e l'antico tema dei contrasti, fonte perenne di poesia, lo ha nuovamente tentato. Ecco il monumento. Una base liscia, quasi pietra tombale, che a gradi sale a sostenere una sorta di ara: l'ara dell'offerta. Qui, sopra un sacco a terra da trincea, posa l'eroe, sereno nella morte: col capo fasciato, col petto nudo, con tutta la persona abbandonata al supremo riposo. E' un soldato, che tutto lo rivela: l'umile divisa appena accennata nei tratti essenziali; ma lo pensò — per l'atto e per il significato — alla tristissima *Pietà* di Tiziano Vecellio. Entrambi deposti e accolti da una pietà infinita, il Cristo ed il Fante, entrambi adagiati nel segno, ancora, della croce: morti, entrambi, per fare grande un'idea. Sopra questa bellissima morte, vista e resa con squisitezza, sta la vita, trionfante, radiosa, pura, immagine di giovinezza e di speranza, che in forma di alata Vittoria raccoglie la fiamma di chi si sacrificò, e di essa s'inebria e s'aiuta nello sconfinato volo.

Espresso con la chiarezza dovuta a un'opera celebrativa e destinata al pubblico più vasto, il simbolo che tanto spesso si risolve in un freddo artificio, in un impaccio retorico, in una ripetizione stucchevole, ha suggerito qui invece una composizione adatta a porre in rilievo — a parte il sentimento di cui nobilmente essa tutta vibra — il talento decorativo di Edoardo Rubino. Anche nella scultura rubiniana, pure sempre così elegante di forme, non fu frequente riscontro una linea libera e nuova come questa, che nel suo movimento d'ascesa unifica in un solo slancio armonioso le due parti del gruppo. Ampia e palpitante, l'ala della Vittoria sembra abbracciare con gesto di materna tenerezza tutta la esaltata sofferenza di quel corpo che ora non [illegible] più, che è abbandonato al nostro dolore, alla [illegible] riconoscenza; ed il trattenuto rilievo dell'eroe giacente aiuta e guida lo scatto trionfale della soprastante serena figura.

Non so se questa bella Vittoria guardi da Novi Ligure verso il mare lontano. Ma mi piace immaginarla così: fissa con l'occhio sognante verso quella sponda dove l'altro eroe, sacro al par di questo alla gloria d'Italia, si impenna nel cielo contro tutti gli oltraggi.

Marziano Bernardi.

Il monumento a Garibaldi

Savona, 12 mattino.

Si sono svolte ieri nella nostra città diverse cerimonie patriottiche, tra cui l'inaugurazione del monumento a Giuseppe Garibaldi, opera di Leonardo Bistolfi. La giornata magnifica ha favorito grandemente queste cerimonie. In porto tutte le navi hanno issato il gran pavese. Sono giunti S. E. Lessona, sottosegretario all'Economia Nazionale, rappresentante del Governo, Ezio Garibaldi, il gen. Gazzera, comandante della Divisione militare di Genova. I treni del mattino hanno poi concentrato a Savona tutte le vecchie gloriose camicie rosse della Liguria, del Piemonte e della Lombardia.

Alle 9 nella Cattedrale mons. Righetti ha benedetto il labaro della nuova Provincia, pronunciando una ardente allocuzione. Terminata la funzione religiosa, al Teatro Chiabrera, gremitissimo di popolo plaudente, il labaro è stato inaugurato civilmente. Ha parlato la signora Pina Ponzi Bregante, madrina del labaro, alla quale è stato fatto largo omaggio di fiori e di applausi. Ad essa ha risposto, prendendo in consegna il labaro, il comm. Ortolani, commissario straordinario della nostra Provincia, sciogliendo un inno a Benito Mussolini, che seppe soddisfare i voti di Savona.

Al comm. Ortolani ha fatto seguito l'on. Lessona, con una magnifica improvvisazione rivolta alla nuova provincia di Savona, interrotta e salutata alla fine da calorosissimi applausi. Ha anche parlato il gr. uff. Anselmi a nome della provincia di Torino e della Federazione delle provincie italiane, portando il saluto particolare di Torino e di tutte le provincie italiane. Egli fu vivamente applaudito e interrotto da grida di «evviva Torino». Ha fatto seguito un ricevimento al Casino di lettura, durante il quale il podestà marchese [illegible] ha offerto al generale Ezio Garibaldi un album contenente le firme di tutti i sottoscrittori della spada d'oro e presentatagli a Caprera il 2 giugno 1925.

Tutte le autorità, centinaia di bandiere ed un immenso corteo di popolo si sono recati poi in Piazza Garibaldi per l'inaugurazione del monumento a Giuseppe Garibaldi. Ha parlato il podestà proclamando cittadino onorario di Savona Leonardo Bistolfi. E' caduto quindi il velario tra le ovazioni della folla, mentre le vecchie schiere delle Camicie Rosse e le Camicie Nere intonavano a gran voce l'inno di Garibaldi. Quindi pronunciò il discorso ufficiale S. E. Lessona, discorso che ha suscitato grande entusiasmo. Tutte le autorità si sono vivamente congratulate col rappresentante del Governo. Ha pronunciato quindi semplici parole di devozione il vecchio garibaldino Tito Falpini reduce di Monterotondo e Mentana.

Alle 12 ha avuto luogo un pranzo intimo delle autorità. Nel pomeriggio tutte le autorità, tra cui l'on. Lessona, si sono portate a Cisano sull'Eva dove è stata inaugurata la Casa del Fascio. S. E. Lessona ha tagliato il nastro tricolore che era stato posto davanti all'ingresso principale. Quindi acclamatissimi hanno parlato il parroco e l'on. Lessona che ha ringraziato il signor Gelli e la sua consorte per l'opera benefica che essi svolgono in Cisano, al Gelli stesso devesi la bellissima Casa del Fascio. Seguì nella villa del comm. Gelli un banchetto intimo, al quale intervennero l'on. Lessona e le altre autorità. Di ritorno a Savona, l'on. Lessona si recava al Civico Teatro Chiabrera dove aveva luogo l'ultima cerimonia. Alla sera Savona era tutta illuminata e festante.

Il monumento ai Caduti
inaugurato a Novi Ligure

Novi Ligure, 12, mattino.

Ieri Novi ha inaugurato il suo grandioso Monumento ai Caduti con una imponente manifestazione di italianità e di patriottismo. Una fiumana di popolo (si calcolano circa 40,000 persone) è affluita da tutto il circondario di Novi Ligure e dalla Provincia.

Tutti i Fasci della zona, tutte le sezioni Combattenti, Avanguardisti, Balilla, Piccole e Giovani Italiane, Associazioni e Rappresentanze coi vessilli e gagliardetti, Segretari politici e Podestà dei Comuni, Autorità civili, militari e religiose, hanno reso veramente imponente la grande manifestazione svoltasi alla presenza del Duca di Pistoia. La città era pavesata e imbandierata, e varie bande dell'Esercito, della Milizia e delle varie Associazioni hanno dato maggior contributo di festività alla cerimonia. Erano presenti S. E. Selvi, Prefetto della Provincia, i generali Bonzani e Faccini, il Console Cerruti, Segretario Federale, il comm. Cimone, Podestà di Novi, il Vescovo della Diocesi Mons. Simon Pietro Grassi, il commendatore Rubino autore del Monumento e numerosissime altre personalità.

S. A. R. il Duca di Pistoia giunse alle 10,30, accolto alla stazione da tutto il popolo festante; le ciminiere erano pavesate e le sirene degli stabilimenti hanno suonato in segno di saluto. Il capo-zona dei Sindacati cav. Cabella, a nome del Sindacato fascista operai metallurgici delle locali ferriere presentò uno splendido mazzo di fiori a S. A. R., dopodichè un lungo corteo accompagnò il Principe d'innanzi al monumento.

Il Duca di Pistoia prese posto sul palco reale. Monsignor vescovo impartì allora la solenne benedizione al monumento e pronunciò un patriottico discorso. Quindi la nobildonna Pelosa Conforti, presidentessa del Comitato pro-Monumento Caduti, con belle ed ispirate parole consegnò il monumento al Podestà di Novi.

Prese infine la parola il Podestà stesso, comm. Cassone, il quale pronunciò un vibrante discorso, inneggiando alla città di Novi ed ai gloriosi figli caduti in olocausto per la Patria; e concludendo con un devoto omaggio all'Augusto Principe presente, rappresentante di S. M. il Re.

Dopo la visita al monumento, il Duca e le Autorità tutte si recarono in corteo fino alla Casa del Fascio, dal cui loggiato assistettero all'imponente sfilata della folla. Il capo settore, Agostino Podestà, ha recato poi al Duca di Pistoia e alle Autorità presenti, il saluto di Novi fascista. Dopo che ebbe ammirato il progetto della erigenda Fontana Luminosa in memoria dei Martiri Fascisti, opera del concittadino architetto Serra, il Principe fu ricevuto nel Palazzo Comunale dove avvennero le presentazioni di rito.

L'ultima cerimonia della giornata ha avuto luogo nella vecchia Accademia Filarmonica Letteraria dove il Presidente, dott. Rivera Dellachà, ha letto un vibrante saluto in nome dell'antico sodalizio che vanta tante nobili tradizioni, e dove si è svolto un concerto istrumentale in onore dell'Ospite Augusto. Venne poi offerta una grande medaglia d'oro, dono del Municipio, all'illustre scultore, comm. Edoardo Rubino. La memorabile e attiva giornata si è chiusa con una manifestazione di giubilo di tutto il popolo, plaudente alla Casa Savoia, al Duce ed alle maggiori fortune d'Italia.

L'inaugurazione d'un monumento
a una insigne benefattrice

Piacenza, 12 matt.

Ieri a Castelnuovo Fogliani, sede della Sezione magistrale dell'Università cattolica del Sacro Cuore di Milano, ebbero luogo diverse cerimonie religiose che culminarono nell'inaugurazione del monumento alla memoria della benemerita duchessa Clelia Fogliani Sforza di Aragona, che donò il suo vistosissimo patrimonio in opere di beneficenza. Si inaugurò pure il Corso accademico dell'Istituto apostolico del Sacro Cuore. Alla solenne cerimonia presero parte S. E. il cardinale Nasalli-Rocca, Arcivescovo di Bologna; padre Gemelli Rettore magnifico dell'Università cattolica, numerosi altri prelati, il prefetto avv. Tiengo, l'on. Barbiellini, podestà di Piacenza, ed altre autorità. Il cardinale Nasalli-Rocca pronunziò un discorso rievocando la nobile figura della scomparsa e le opere di pietà da essa compiute. Pronunziò poi un elevato discorso padre Gemelli, portando la parola augurale del Papa.

TEATRI

Oskar Fried al «Regio»

Diresse tutto con energia, con calore, e non da sregolato, ma da accorto e sapiente interprete. Il ritmo, lo scatto, l'accento del fraseggio, apparvero giustamente gli elementi fondamentali della sua concertazione ed esecuzione; senza abbandoni, o mollezze, e senza eccessività. Si vedrà prossimamente come tale temperamento stilizzi Mozart e Brahms. Iersera fece brillare il vivace spirito della sinfonia del *Don Pasquale*, espose con garbo e nitidezza quella *suite* mezzo divertente e mezzo noiosa di Strawinsky che, intitolata *Pulcinella*, rende grottesco qualche delicato spunto pergolesiano, e, avulsa dal balletto originale, troppo spesso si riduce a un virtuosismo di cacofonie artistiche; infine diè spicco alla genialoide fantasia berlioziana, tumultuosa e incodificata nella *Sinfonia fantastica*. Guidata da sì esperto maestro, l'orchestra fu efficacissima; per avventura il programma era tale da richiedere a tutti gli strumentisti non comune destrezza e alle prime parti pregi e virtù speciali; e la prova venne assolta brillantemente. E' però applausi fervidi e unanimi dopo ciascuna parte del concerto.

I professionisti della musica

I «puri» e i «misti» — Un'assemblea per l'organizzazione sindacale di cinquecento persone — Tre punti

Nella sala del Teatro Odeon si sono riuniti ieri mattina gli orchestrali e i bandisti — dipendenti dai cinematografi e dai teatri — iscritti al Sindacato fascista di categoria. L'assemblea, che è riuscita affollata di oltre 500 persone, è stata convocata e presieduta dal cav. David Lombo, commissario straordinario dei Sindacati del Teatro, il quale ha cominciato con questa adunanza a prendere contatto con la massa degli organizzati per tracciare il programma dell'azione futura.

Innanzitutto il commissario ha illustrato la necessità della classificazione qualitativa e tecnica degli iscritti, poichè la massa degli orchestrali e bandisti non deve valere soltanto per il numero, ma specialmente per i valori e le capacità personali, tendenti ad un costante miglioramento. Il Sindacato sarà tanto più forte, efficiente e capace di tutela, quanto maggiore sarà la garanzia che esso potrà dare sul valore dei singoli organizzati.

In secondo luogo l'ufficio di collocamento della categoria deve avere un carattere speciale, diverso dagli uffici delle altre categorie, appunto perchè gli organizzati non sono dei numeri, bensì delle individualità. E' necessario quindi che si tenga calcolo anche per il collocamento, del valore professionale e intellettuale degli iscritti, per non deprimere il livello della categoria.

In terzo luogo, ha continuato il commissario, anche per questa categoria, e specialmente per essa, è importante il problema della previdenza e della assistenza, ed alla risoluzione della delicata questione debbono concorrere tutti gli appartenenti al Sindacato, con buona volontà e disciplina, evitando ogni forma di sterile critica e di ingiustificato pessimismo, per non trovarsi poi a doversi lagnare nei tempi tristi delle crisi.

Per precisare anche meglio la differenziazione del personale il relatore ha fatto un confronto coi giornalisti, i quali si dividono in professionisti e pubblicisti (a seconda che essi si dedichino interamente o meno al lavoro giornalistico quotidiano) ed ha affermato che il Sindacato potrebbe suddividere i suoi iscritti in «puri» e «misti», intendendo con quest'ultima definizione i professori d'orchestra che esercitano anche altre attività. Naturalmente una tutela speciale è dovuta a coloro che si dedicano soltanto all'esercizio artistico.

Il cav. Lombo ha dichiarato, infine, che sarà necessaria una severa epurazione tra gli iscritti al Sindacato ed ha annunciato che, a fianco dell'organismo sindacale, sarà creato un circolo di cultura musicale, al quale potranno appartenere anche i professionisti non ancora inquadrati.

Alla discussione dei concetti enunciati dal commissario hanno partecipato numerosi professionisti, i quali hanno calorosamente approvato il nuovo indirizzo dato all'organizzazione ed elogiato il ritmo attuale di proficua attività, esprimendo concordi il desiderio che sia continuata la gestione straordinaria, che non avendo preconcetti, interferenze o legami, potrà prendere più decisamente i provvedimenti necessari.

Domenica prossima si riuniranno in assemblea gli appartenenti alla seconda categoria dei Sindacati del Teatro, cioè i dipendenti dagli esercizi pubblici e dalle sale da ballo.

ULTIME NOTIZIE

L'anniversario dell'armistizio a New York a Londra a Parigi

Kellogg illustra ed esalta il patto mondiale contro la guerra

Fin dove arriva l'impegno dell'America

New York, 12 mattino.

Il decimo anniversario dell'armistizio è stato salutato agli Stati Uniti da un discorso monumentale di Kellogg sul patto contro la guerra al «Metropolitan Opera» di New York.

Il principale autore del patto contro la guerra consacrò la maggior parte delle sue dichiarazioni ad un esame retrospettivo delle varie fasi dei negoziati e ad una analisi particolareggiata delle disposizioni fondamentali dello strumento firmato a Parigi. Egli ha insistito sulla pubblicità che aveva caratterizzato i negoziati, senza la quale, secondo lui, gravi sarebbero stati gli ostacoli [illegible].

Egli spiegò poi perchè aveva creduto di dover allargare il suggerimento iniziale di Briand [illegible] della pace e nella difesa [illegible] dei negoziatori in modo da includervi tutte le grandi Potenze, ma non tutte le nazioni del mondo.

Il Segretario di Stato abbordò quindi le principali critiche formulate contro il patto [illegible] l'uno all'assenza e l'altra degli Stati Uniti, contro il trattato di rinuncia alla guerra. La prima concerne la mancanza di efficacia perchè non si prevedevano sanzioni contro uno Stato violatore. La seconda gli rimproverava di implicare pericolosamente gli Stati Uniti nelle dispute europee, poichè egli aveva imposto l'obbligo, se non espresso per lo meno morale, di assistere le altre nazioni nel caso in cui fossero vittime di un aggressore.

«Se l'una né l'altra di queste critiche sono fondate — dichiara il Segretario di Stato —. La mia opinione personale è che l'efficacia di questo trattato è basata sugli impegni solenni e sull'onore delle nazioni e se con questo trattato le nazioni si pronunciano solennemente contro la guerra, come istituzione destinata a regolare le divergenze internazionali, il mondo avrà compiuto un passo immenso; creato un'opinione pubblica mondiale le grandi forze morali del mondo [illegible] della osservanza a contratto un obbligo sacro che renderà assai più difficile un nuovo conflitto».

Dopo aver con queste argomentazioni respinto il rimprovero di inefficacia, Kellogg si studia di dimostrare che in nessun modo il trattato implica un intervento dell'America nelle dispute europee.

«Si dice che con questo trattato noi abbiamo contratto l'obbligo, se non scritto e formale, per lo meno morale, di intervenire con delle sanzioni contro uno Stato eventualmente violatore. Nessun Governo, in nessuna delle note che condussero alla conclusione del trattato, ha mai formulato una tale proposta; ne esiste una parola, sia nel trattato che nella corrispondenza diplomatica, che possa dare a pensare che vi sia un tale obbligo. Ho esposto in modo particolareggiato chiaro che, quali fossero le opinioni degli altri paesi a tale riguardo, gli Stati Uniti non potrebbero partecipare ad un tale impegno. Nel mio primo discorso su questa materia comunicato ulteriormente alle Nazioni, ho parlato in questi termini: «Io non potrei dichiarare in modo più formale che gli Stati Uniti non contrarranno nessun impegno, che direttamente o indirettamente, esplicitamente o implicitamente, costituisca un'alleanza militare. Gli Stati Uniti non possono obbligarsi anticipatamente ad impegnare le loro forze armate contro un'altra nazione del mondo. Essi non credono che la pace del mondo e dell'Europa possa essere assicurata da trattati di alleanza militare, la cui inutilità è stata di frequente dimostrata dalla storia».

Dopo avere in tal modo ricordato i termini del suo primo discorso, il segretario di Stato conclude con queste parole la sua confutazione della seconda critica:

«Io non posso scorgere alcun obbligo morale di applicare delle sanzioni o di punire uno Stato violatore, a meno che non esista qualche promessa di agire in tal modo. Orbene, nessuno può pretendere che una tale promessa esista nel trattato. E' vero che una parte della stampa europea ha manifestato l'opinione che gli Stati Uniti si troverebbero ormai posti sotto un certo obbligo morale di agire in tal modo, e queste affermazioni hanno trovato qualche eco nel nostro paese. Tuttavia nessun Governo ha mai elevato una tale pretesa e non so come queste dichiarazioni di stampa possano essere considerate parte integrante di un trattato».

Kellogg nega poi categoricamente che il patto di Parigi abbia di nuovo riavvicinato gli Stati Uniti all'Europa per la ragione, egli disse, che mai gli Stati Uniti avevano cessato dal prendere un profondo interesse alle cose europee. Quindi conclude:

«Raggiungeremo noi l'obbiettivo che ci proponiamo? Ciò dipenderà meno dai Governi che dai popoli, dai quali deriva tutto il potere che quelli detengono. Ho fiducia nel popolo, ho fiducia nell'umanità e sono lieto di avere avuto il privilegio di partecipare alla conclusione di un trattato, che deve facilitare agli uomini il compimento del loro ideale lungamente accarezzato: l'avvento della pace sulla terra».

(*Petit Parisien*).

Il Re d'Inghilterra al cenotafio del Milite Ignoto

Londra, 12 mattino.

Ad onta del cielo grigio e del tempo minaccioso, circa un milione di inglesi si sono recati compatti, fin dalle 10 di ieri mattina, verso l'Abbazia di Westminster e il palazzo di Buckingham, per assistere alla cerimonia della celebrazione dell'armistizio. La cerimonia ha avuto luogo nella White Hall, ove si trova il cenotafio. Tutti portavano all'occhiello un papavero rosso, simbolo delle sanguinose battaglie delle Fiandre. Questi piccoli fiori [illegible] furono venduti a profusione fin da tre giorni nelle strade della metropoli, per venire in soccorso ai membri della Legione inglese che furono gravemente feriti sui campi di battaglia.

Alcuni minuti prima delle 11, re Giorgio, accompagnato dal Duca di York e dagli altri membri della famiglia reale, giungeva davanti al cenotafio, dove già erano convenuti tutti i membri del Gabinetto inglese. Il Re depose una magnifica corona ai piedi del monumento. La compagnia della principessa Mary e della duchessa di York, la Regina d'Inghilterra seguiva la cerimonia da una delle finestre del Colonial Office, situato precisamente in faccia al cenotafio. Una corona fu deposta parimenti in nome del Principe di Galles, che, come si sa, è attualmente in viaggio nel continente nero. Altre corone furono deposte in nome del Governo inglese e dei diversi Dominions, ecc.

Alle 11 precise echeggiò un colpo di cannone, e due minuti di impressionante silenzio furono osservati da parte di tutti i presenti. Un servizio religioso celebrato dall'Arcivescovo di Londra chiuse la cerimonia, dopo di che un festoso scampanio di tutte le chiese della metropoli segnò l'inizio della sfilata delle truppe. Vennero in testa i generali, gli ammiragli, ecc., distaccamenti di tutte le forze della metropoli.

Dopo la partenza del Re e dei membri del Governo, la folla fu ammessa a sfilare dinanzi al cenotafio. Anche stamane tutti i giornali dedicano alla cerimonia gran parte delle loro colonne.

Il *Sunday Times* pubblica un messaggio che il presidente della Repubblica austriaca aveva consegnato al suo corrispondente viennese, in occasione dell'anniversario dell'armistizio. Il dottor Hainisch dice che il fatto di avere veduto il suo Paese passare, nel corso dei dieci ultimi anni, dalla miseria più nera ad una situazione rispettabile, lo ricompensa abbondantemente dei suoi sforzi. Il Presidente della Repubblica austriaca, terminando il suo messaggio in termini piuttosto simpatici, asserisce di sperare che il mondo intero, ispirato in vero spirito di pace, in occasione di questo decimo anniversario vorrà ora pensare agli obblighi che non sono ancora stati osservati nei confronti delle Nazioni più deboli.

I combattenti francesi all'Arco di trionfo

Parigi, 12 mattino.

Parigi ha festeggiato il 10.o anniversario dell'armistizio in una atmosfera grigia e piovosa di un inverno precoce e nulla avrebbe distinto questo anniversario dagli altri che lo precedettero se non si fosse pensato, grazie alla munificenza di un grande industriale ed alla genialità di un italiano, l'ingegnere Jacopozzi, di aggiungere vita e bellezza all'Arco di Trionfo ed agli splendidi monumenti che sono l'ornamento della piazza della Concordia. Quello che non mutò, che di anno in anno assume un significato più commovente, fu il lungo e pio pellegrinaggio dei parigini sulla tomba del Milite Ignoto. Un minuto di silenzio venne osservato in tutta la città allo scoccare delle 11. Al colpo di cannone risposero le campane, mentre gli agenti, con rapidi fischi, facevano bruscamente fermare le vetture. I passanti, abbastanza numerosi, si immobilizzarono e si posero a capo scoperto. Questa inerzia generale, succeduta al movimento febbrile delle strade, fu molto commovente.

La cerimonia culminante della giornata fu la sfilata delle truppe della guarnigione davanti alla tomba del Milite Ignoto, alla presenza del Presidente della Repubblica e dei presidenti della Camera e del Senato e delle delegazioni dei corpi costituiti. Erano pure presenti Poincaré, circondato da tutti i ministri dimissionari e dal corpo diplomatico al completo. La sfilata delle truppe fu particolarmente brillante.

Quando questa fu terminata, un altro corteo si avanzò, preceduto dalle bandiere dei 200 reggimenti disciolti. Erano gli ex-combattenti che avevano alla loro testa, sulle vetturette, i grandi invalidi di guerra. Quasi tutti gli ex-soldati conducevano per mano un bimbo od una bimba contemporanei dell'armistizio.

Nel pomeriggio gli ex-combattenti sono stati ricevuti al palazzo Municipale, ma la cerimonia venne turbata da un penoso incidente. Alcune delegazioni, ed in particolar modo quelle dei grandi feriti al volto, irritati per non essersi veduto riservato un posto nella sala della festa, protestarono vivacemente, e le delegazioni si ritirarono colle loro bandiere, non senza avere fatto nuovamente udire le loro veementi proteste.

Il libro di Stato per le Scuole elementari

Riunione della Commissione

Il programma esposto dall'on. Belluzzo

Roma, 12, mattino.

Si è riunita presso il Ministero della Pubblica Istruzione la Commissione che avrà l'altissimo compito di sovraintendere alla creazione del nuovo libro di Stato per le scuole elementari. La Commissione, oltrechè dal presidente, che è lo stesso ministro, è composta da S. E. l'on. Augusto Turati, segretario del P. N. F., dall'on. Pietro Fedele, già ministro della P. I., dal l'on. Renato Ricci, presidente dell'Opera Nazionale Balilla, dal prof. Ferdinando Lori, professore della Regia Scuola d'Ingegneria di Padova, dal dott. Giulio Santini, direttore generale dell'istruzione elementare, dal professore Nazzareno Padellaro, R. provveditore agli studi incaricato di dirigere le scuole di Roma, e dal dott. Camillo Quercia, capo divisione del Ministero in funzione di segretario.

L'on. Belluzzo, dopo aver rivolto il suo cordiale saluto ai commissari, ha ricordato che, nell'ultima seduta del Consiglio dei ministri, fu approvato il disegno di legge per il libro di Stato, disegno che sarà subito presentato al Parlamento. Ha detto poi che S. E. il Capo del Governo vuole che l'Italia fascista dia agli alunni delle scuole elementari un libro di testo nel quale i criteri di una sana educazione fascista, nel senso etico più squisito, prevalgano sui criteri che sino ad oggi hanno generalmente regolato l'industria libraria per le scuole elementari. Ha illustrato i concetti e le direttive che debbono guidare la Commissione nel compimento del lavoro e quindi ha così proseguito:

«Il libro di testo dello Stato Fascista dovrà essere un capolavoro didattico e tecnico, il suo contenuto deve educare gli adolescenti nella nuova atmosfera creata dal Fascismo, plasmare loro una coscienza consapevole dei doveri del cittadino fascista, di quello che l'Italia è stata nella storia, nelle lettere, nelle scienze, nelle arti, di quello che essa può diventare in un domani del quale tutti desiderano essere attori, la sua forma deve servire a sviluppare e coltivare i sentimenti del bello e dell'amore all'ordine e alla disciplina».

Il Ministro ha informato i membri della Commissione che, in base alle deliberazioni prese dal Capo del Governo, ogni scuola elementare completa dovrà avere un libro di Stato per ognuna delle classi terza, quarta e quinta, ed uno per le classi prima e seconda. Ogni libro di testo dovrà contenere: A) lo svolgimento dei programmi di insegnamento della classe; B) le letture che si ritengono più indicate per l'età dello scolaro. Ha aggiunto che nella parte programmatica si dovranno mettere in rilievo le nozioni che sono più utili nella vita e ricordare i fatti che hanno lasciato una traccia nella storia o segnato una marcata influenza italiana. Nelle letture, scelte fra scrittori fascisti o antesignani del fascismo, dovranno essere ricordati gli eroi, i grandi artisti, scrittori, poeti, scienziati, inventori, scopritori, esploratori e navigatori italiani, i grandi uomini politici che l'Italia ha dato. Il complesso dovrà coltivare ed educare la volontà dello scolaro. L'esposizione dovrà essere chiara, semplice, corretta, adatta all'età dello scolaro; i sentimenti della religione, della Patria, della famiglia, del lavoro vi dovranno essere analizzati in modo che lo scolaro comprenda e si immedesimi dei doveri di ogni cittadino fascista.

I testi delle varie classi saranno illustrati opportunamente e con senso originale di arte; in calce alle loro pagine saranno distribuiti dei detti o delle massime che il fanciullo dovrà scolpire nella mente, perchè sono quelle che guidano le azioni della vita. I libri di testo delle classi 4.a e 5.a dovranno contenere un'appendice illustrante, dal punto di vista storico, geografico, artistico ed economico, la provincia nella quale i libri saranno usati dagli scolari; il libro per la classe 4.a illustrerà elementarmente la parte storica e geografica, quello per la classe 5.a la parte artistica ed economica. Il libro per la classe 5.a dovrà, inoltre, contenere in forma semplice e piana indicazioni sulla scelta della carriera dello scolaro.

Infine il Ministro ha fissato il triplice compito della Commissione. Essa deve, con la scorta degli attuali ottimi programmi delle scuole elementari, che rimangono quindi invariati, preparare un indice particolareggiato della materia da trattare in ogni libro e dello svolgimento da dare ad essa. In secondo luogo essa deve indicare, e in seno alla Commissione stessa e fuori di essa, i nomi dei compilatori delle varie parti che crede più idonei al delicato compito. Finalmente deve rivedere il compito dei compilatori, nel senso di riunire le varie parti armonicamente, esaminare il numero ed il contenuto delle illustrazioni. Il testo di ogni libro sarà sottoposto, prima della stampa definitiva, all'esame di S. E. il Capo del Governo. Così ha concluso il Ministro:

«Il lavoro che la Commissione dovrà compiere è arduo ma simpatico, e noi lo assolveremo colla ferma volontà di riuscire e di dimostrare che il Fascismo sa dare ai suoi Balilla un viatico che ci deve essere invidiato. Il giorno del Natale di Roma dell'anno 1930 deve vedere le prime copie dei libri fascisti di Stato delle scuole elementari fascistizzate».

I commissari, dopo aver preso atto con grande plauso del programma esposto dal ministro on. Belluzzo, e dopo averlo ringraziato dell'alto incarico loro conferito, hanno proceduto ad una breve ed elevata discussione sui criteri da seguire per la compilazione del futuro libro fascista della scuola. Una Sotto-commissione, composta dell'on. Fedele, del prof. Padellaro e del gr. uff. Santini, è stata incaricata di procedere agli studi necessari per la formazione di un primo schema del libro, e riferire in una prossima adunanza.

Il «rallye» di San Remo

Il ricevimento e la premiazione

San Remo, 12 mattino.

Ieri mattina gli arrivati del *rallye* hanno sfilato con le macchine infiorate attraverso le vie della città tra folte ali di pubblico plaudente. Dopo la sfilata intervennero al ricevimento offerto al Casino municipale durante il quale ebbe luogo la premiazione. Il podestà di Sanremo comm. Agosti portò il saluto della città e l'avv. De Miceli dell'«Automobile Club di Torino» a nome dei partecipanti al *rallye* ringraziò per le accoglienze ricevute rilevando che Torino ed in special modo la *Fiat* mandarono il maggior numero di macchine con alla testa quella pilotata da Felice Nazzaro.

Dopo un invito ai partecipanti al *rallye* di Sanremo di essere presenti al grande raduno automobilistico che avrà luogo in gennaio a Roma in occasione dell'inaugurazione del Salone dell'Automobile, l'avv. De Miceli ha inviato tra grandi applausi un devoto saluto alla Maestà del Re nella fausta ricorrenza del suo genetliaco.

Subito dopo si è iniziata la premiazione dei vincitori. Vivi applausi riscossero i primi premiati: lo svedese Kroez, il rumeno maggiore Urdarianu, il tedesco Kaiser, l'italiano Pappone di Napoli e tutti gli altri. Calorosi applausi vennero tributati alla signora torinese Maria Caudano che conquistò la «Coppa delle dame».

Durante il ricevimento, al quale erano presenti le Autorità cittadine, fu offerto agli intervenuti un rinfresco. Alla sera si ebbe al «Casino municipale» un grande concerto seguito da ballo.

Medaglie d'oro italiane

ricevute da Re Alberto

Bruxelles, 12 mattino.

Le «medaglie d'oro» Amilcare Rossi, Caroini e Ditali, dopo aver assistito stamane, in rappresentanza dei combattenti italiani alla solenne commemorazione del decimo anniversario della fine della guerra mondiale, sono stati ricevuti a Palazzo Reale. Il Re Alberto si è intrattenuto lungamente con essi, felicitandosi per l'altissima ricompensa al valore, interessandosi particolarmente delle organizzazioni italiane dei combattenti e mutilati ed esprimendo infine il suo vivo compiacimento per le cordiali accoglienze fatte a Roma ai rappresentanti dei mutilati belgi intervenuti alle cerimonie per la commemorazione della vittoria italiana. (*Stef.*)

Duecentomila torinesi rendono omaggio ai vessilli della Patria vittoriosa

Gli ufficiali che sono giunti da Roma per prendere in consegna i vessilli sono stati riuniti alle 15 nel vasto piazzale del Castello del Valentino. Ci sono gli ufficiali di marina, di fanteria, dei bersaglieri, dei battaglioni d'assalto, di cavalleria, di artiglieria.

Nella sala ove le bandiere sono state conservate gelosamente per otto mesi, giungono le autorità per assistere alla cerimonia della consegna che deve aver luogo poco dopo. Si notano: il generale Pelitti di Roreto; il gen. Montefinale, comandante la Divisione militare; il gen. Sarattieri di S. Pietro; il gen. Etnat; il gen. Avogadro di Vigliano; i generali Sasso, Musso, Di dero, Filippone, Tua, Tricornia, Setti, ecc., il generale Tiby, comandante della 1.a Zona della M.V.S.N. e i generali Sibille, Gardo, Perol, Revel della M.V.S.N.

Fra le personalità: S. E. De Vecchi conte di Val Cismon, il gr. uff. Gobbi, vice-presidente della Giunta Esecutiva dell'Esposizione con la Giunta al completo; il questore comm. De Roma; il vice-questore comm. Palma; il direttore della Mostra Sabauda e della Vittoria, magg. Damiano ed altri ancora.

I vessilli sono stati tolti dal mezzo della sala e sono stati disposti, in bell'ordine, lungo le pareti.

Lungo il viale della Mostra della Vittoria sono schierate: una centuria della M.V.S.N.; un plotone di RR. Guardie di Finanza; una compagnia mista (sanità e sussistenza); una compagnia Genio ferrovieri; due batterie miste (pesante e montagna); una compagnia del quarto reggimento bersaglieri; banda della M.V.S.N.

Lungo il viale principale dell'Esposizione, schierati per ordine, hanno trovato posto: Banda del Genio ferrovieri; il gruppo dei colonnelli; quello dei tenenti colonnelli; seguiti dai maggiori, capitani, tenenti, sottotenenti, sottotenenti allievi della R. Acc. Artiglieria e Genio, sott'ufficiali. Vengono poi: la Banda presidiaria; una compagnia del 3.o Alpini; tre compagnie del 90.o, 91.o, 92.o Fanteria; una compagnia Allievi R. Accademia Artiglieria e Genio; una compagnia della R. Aeronautica; la Banda della Legione Allievi Carabinieri; uno squadrone con stendardo del Nizza Cavalleria; una batteria del 5.o Reggimento da Campagna. Una folla enorme di cittadini dietro i cordoni formati dalle truppe, attende il passaggio del corteo.

Nella sala del Castello, presenti le autorità militari e la Giunta esecutiva dell'Esposizione, il gr. uff. Gobbi, prima di procedere alla consegna delle bandiere, dei labari e delle fiamme agli ufficiali della scorta d'onore, rivolgendosi al generale Pelitti di Roreto, a nome della città di Torino, dice: «Sono orgoglioso di poter oggi consegnare i gloriosi vessilli che appartennero ai reggimenti che parteciparono alla grande guerra». Egli dice che i cimeli, in quella sala gelosamente custoditi, hanno raccolto l'omaggio di tutti gli italiani e gli stranieri che hanno visitato l'Esposizione e che questo tributo affettuoso di popoli è la formidabile dimostrazione della grandezza delle nostre armi. Ritornino i vessilli nel tempio delle glorie italiane, a Roma, a perpetuare il ricordo delle gesta dei nostri eroi.

Il generale Pelitti di Roreto, a nome dei portabandiera, risponde al grande uff. Gobbi, dicendo che l'Esercito è lieto e orgoglioso della ospitalità e della religiosa venerazione con cui Torino ha saputo accogliere e ospitare i vessilli, quei vessilli che sono pronti a ritornare alla testa dei loro reggimenti al primo grido della Patria.

Il direttore della Mostra Sabauda e della Vittoria procede alla consegna delle bandiere, dei labari, delle fiamme agli alfieri, che escono dal castello per andarsi a schierare davanti l'ingresso principale.

La parata

Gli ordini vengono rapidamente impartiti e trasmessi a tutte le truppe schierate lungo i viali. Alle 15.30 precise squilla l'attenti. Comandi secchi. I soldati s'irrigidiscono nel «presentat'arm» e le musiche intonano la Marcia Reale. Con ordine e celerità si forma il corteo.

Apre la marcia la banda degli allievi dei reali carabinieri, e seguono nell'ordine, a plotoni affiancati: la compagnia Regia Aeronautica; la compagnia allievi R. Accademia Artiglieria e Genio; il comandante del Reggimento di formazione; il 1.o battaglione di formazione composto di una compagnia del 90.o fanteria, con bandiera; di una compagnia del 91.o fanteria, di una compagnia del 92.o fanteria, di una compagnia del 3.o reggimento alpini; banda presidiaria; i sottufficiali; ufficiali del R. Esercito in S. P. E., in congedo e della M. V. S. N., in gruppi distinti; la banda del reggimento ferrovieri del genio; gli ufficiali generali e autorità.

Dopo il numeroso gruppo degli ufficiali generali e delle autorità, vengono i vessilli appartenenti ai Corpi e ai reparti disciolti. In prima fila, figurano quelli della Marina, poi le 114 bandiere dei reggimenti di fanteria; a breve distanza seguono le «fiamme» dei bersaglieri e dei reparti d'assalto e dei reggimenti di cavalleria; questi ultimi, sono diciotto, così disposti: Lancieri di Milano (già 7.o); Lanc. Montebello (8.o); Cav. Foggia (11.o); Cav. Lodi (15.o); Cav. Lucca (già 16.o); Cav. Caserta (17.o); Cav. Piacenza (18.o); Cav. Roma (20.o); Cav. Padova (già 21.o); Cav. Catania (già 22.o); Cav. Umberto I (23.o); Cav. Vicenza (24.o); Lanc. di Mantova (già 25.o); Lanc. Vercelli (26.o); Lanc. Aquila (27.o); Lanc. Treviso (28.o); Lancieri Udine (già 29.o); Lancieri Palermo (già 30.o).

Chiudono il corteo la Banda della M.V.S.N.; il 2.o Battaglione di formazione, così composto: una Compagnia del 1.o Reggimento Bersaglieri; una Sezione del 1.o Artiglieria Pesante; una Sezione del 1.o Artiglieria da Montagna; una Compagnia del Reggimento Ferrovieri del Genio; un Plotone di Sanità; un Plotone di Sussistenza; un Plotone R. Guardia di Finanza; una Centuria della M.V.S.N.; uno squadrone del Reggimento Nizza Cavalleria con stendardo; una Batteria ippotrainata del 5.o Reggimento Artiglieria da Campagna.

Principi e Autorità

Mentre le musiche suonano la Marcia Reale, l'Inno al Piave, «Giovinezza» ed altri inni patriottici, il corteo s'incanala lungo il viale della Mostra della Vittoria e quello centrale della Esposizione, fra due fitte ali di popolo che applaude, per raggiungere l'ingresso principale, in corso Massimo d'Azeglio, di fronte a Corso Raffaello. Alla fine del viale, la piazza dove sorge il monumento al Principe Amedeo di Savoia, tenuta sgombra da cordoni di truppa, al momento della sfilata offre un superbo colpo d'occhio. Su di una tribuna, davanti al padiglione dell'Opera Nazionale dei Combattenti, Principi e Autorità assistono alla parata. Si notano: le LL. AA. RR. i Duchi d'Aosta e di Genova; S. A. R. il Duca di Bergamo, la Duchessa di Pistoia; S. A. R. la Principessa Maria Adelaide; S. E. il Prefetto Maggioni; il Commissario al Comune, S. E. Ricci; il Console Gavilo, reggente la Federazione provinciale Fascista e con essi tutte le più alte personalità e rappresentanze delle città e delle provincie.

A i lati della tribuna sono raggruppati i gagliardetti della Federazione Provinciale Torinese del P.N.F. e del Fascio di Torino con una scorta armata di M.V.S.N. e con, alla testa, i gerarchi del Partito; le rappresentanze del Fascio femminile e quella del Gruppo Universitario Fascista.

Le rappresentanze fasciste

Principi, autorità e rappresentanze, salutano romanamente il passaggio dei vessilli, mentre dalla folla partono applausi ed «alalà» diretti agli eroi della grande guerra, al Re, al Duce.

Lungo il corso Massimo d'Azeglio fanno ala al corteo i gruppi rionali Mario Gioda, Nicola Bonservizi, Fabio Filzi, Aldo Campiglio, Filippo Corridoni, Cesare Battisti, Amos Maramotti, Giovanni Perco, Luigi Scaraglio, Enrico Toti, Lucio Bazzani, Giuseppe Dresda, Mario Pini, Cesare Odone, Damiano Chiesa, Mario Sonzini, Nazario Sauro, Gustavo Doglia, Antonio Strucchi e Guglielmo Oberdan, tutti coi loro gagliardetti. All'altezza di corso del Valentino fino allo sbocco sul corso Vittorio Emanuele, sono schierati, pure con i loro gagliardetti e bandiere: il gruppo Medaglie d'Oro, l'Associazione Mutilati ed Invalidi di guerra e l'Associazione Nazionale Malarici di guerra, i Volontari di guerra, l'Istituto del Nastro Azzurro e la Federazione Arditi d'Italia, le Associazioni Insegnanti Fascisti, i Ferrovieri fascisti ed i postelegrafonici, le Associazioni addetti alle Aziende Industriali dello Stato e l'Associazione Fascista del Pubblico Impiego; la Federazione Fascista degli Agricoltori, l'Unione Industriali Fascista e la Federazione dei Trasporti.

Per tutto il corso è un tripudio di bandiere e di gagliardetti che unite a quelle che sfilano nel corteo mettono contro il cielo grigio una nota vivace di festosità. Dalle finestre, dai balconi, affollati di gente, vengono gettati fiori al passaggio dei vessilli. L'entusiasmo è generale. Vecchi, giovani e bambini applaudono con calore instancabilmente. Particolare attenzione e moti di entusiasmo suscitano le fiamme nere degli arditi. Vasti e prolungati scrosci di applausi accolgono i vessilli dei fanti e dei marinai. Le musiche suonano l'Inno al Piave. I gagliardetti delle Associazioni, dei Circoli che fanno ala al corteo, si abbassano salutando. Si sente nell'aria e nei cuori, come una irresistibile vibrazione. Un senso di solennità e di austerità, quasi religiosa, domina l'avvenimento. Attorno ai duecento vessilli portati dagli ufficiali decorati non aleggia forse lo spirito di seicentomila morti?

Il corteo è giunto alla stazione di Porta Nuova. Le truppe si schierano ai lati, mentre il gruppo degli ufficiali e delle bandiere entrano in stazione attraversando la saletta Reale ove i Principi e le autorità, dopo aver assistito alla sfilata al Valentino, sono giunti in automobile. Gli alfieri e gli ufficiali di scorta salgono negli scompartimenti di prima classe del treno speciale per Roma. Quando il treno si muove, al guardia d'onore formata dagli allievi della RR. Accademia Militare presenta le armi e la musica del presidio intona la Marcia Reale. Sono le 16.45.

La bandiera e il popolo

In corso Vittorio Emanuele, la folla che addensata dietro le siepi formate dai cordoni di militi e di soldati e dalle rappresentanze delle associazioni patriottiche, è enorme. Si direbbe che tutta Torino si sia dato convegno per assistere alla sfilata dei gloriosi vessilli. Anche qui, i balconi dai quali sventolano festose le bandiere, sono gremiti di persone. Anche qui è una pioggia continua di fiori, uno scrosciare di applausi, un delirante entusiasmo.

Ai lati della strada, nell'area disponibile, sotto le piante, sono schierate: la Federazione dei Commercianti, l'Ente delle Cooperazioni, tutti i Sindacati Fascisti dei Prestatori d'opera, la Federazione artigiana, le organizzazioni dopolavoristiche, gli Enti sportivi, i reparti dei Balilla e degli Avanguardisti, gli ufficiali in congedo, le Associazioni di tutte le armi ecc.

In piazza Carlo Felice, il corteo procede nello spazio tenuto sgombero dai cordoni di soldati e di truppa. Le Piccole Italiane, con un gesto spontaneo e gentile, cospargono il cammino che percorrono i vessilli, di garofani bianchi e rossi adorni di foglie verdi. I Balilla, speranze della nuova Italia, irrigiditi sull'attenti, salutano romanamente. Al di là dei cordoni di truppe, un vero mare di teste, uno sventolio di cappelli, di fazzoletti; uno scroscio continuo e prolungato di applausi. Sembra che la folla che si pigia, che urla, che sventola i cappelli e i fazzoletti sia lì lì per sfondare i cordoni ed invadere lo spazio in cui sfila il corteo. Sembra che l'entusiasmo delirante che ha preso quelle migliaia e migliaia di persone, sia tale, da non poter essere contenuto più a lungo. La folla vorrebbe infatti avvicinarsi a quei gloriosi vessilli, per baciarne i lembi scoloriti e strappati, prima che il treno, che nell'interno della stazione attende, li porti lontani da Torino, nella Roma eterna.

Sotto il porticato della Stazione sono adunate le rappresentanze con le bandiere delle Associazioni Madri, Vedove e Famiglie dei Caduti in guerra; l'Associazione delle Famiglie Caduti Fascisti; il gruppo Grandi Mutilati dell'Associazione Nazionale Mutilati di guerra; le rappresentanze delle Federazioni ex-combattenti delle Provincie piemontesi. Giovani Italiane e Piccole Italiane sono schierate sui marciapiedi in via Sacchi, su due file, ai lati dell'ingresso alla Stazione di Porta Nuova di fronte la saletta Reale.

In piazza Carlo Felice il corteo si divide. Tutte le truppe si ammassano ai lati della piazza facendo ala alle autorità ed agli alfieri che portano i vessilli.

A Porta Nuova

Il movimento attorno a Porta Nuova è incominciato poco dopo le 14 e subito si è fatto febbrile. L'adunata degli ex-militari e delle Associazioni si è svolta ordinatamente, concentrando bandiere e uomini.

Carabinieri, militi e guardie municipali sono scaglionati lungo il percorso, al comando dei commissari di P. S., cav. Casella, Serra, Russo e Cretini, mentre all'interno della Stazione attende il cav. Fusani, commissario della locale Sezione, assistito dal tenente dei carabinieri, Anguissola, e dai commissari Marfisi e Sigimondi.

Ecco disposto in bell'ordine sul centroviale di corso Vittorio un foltissimo gruppo di dopolavoristi, seguito dai Circoli sportivi, poi man mano i marinai in congedo, gli alpini, le dame della «Croce Rossa», e poi una schiera vivace, giocosamente simpatica di Balilla e di Avanguardisti. Ma sovra tutti spicca la nota scarlatta dei vecchi garibaldini, con le loro fiammanti divise.

C'è anche un vecchio tamburino sardo. E nel gruppo dei superstiti delle battaglie garibaldine figurano pure i superstiti delle guerre del nostro Risorgimento.

Lungo via Sacchi, fino all'imbocco del giardinetto adiacente al lato arrivi, sono allineate le Piccole e Giovani Italiane, ed ognuna ha un grazioso mazzo di fiori. Dall'ingresso della Saletta Reale si dipartono due file: a destra ecco le Figlie dei Militari; lo stuolo dolente, ma fiero, delle Madri e Vedove dei Caduti in guerra, l'Associazione Famiglie dei Caduti fascisti, l'Istituto delle Figlie dei Militari morti in guerra; a sinistra, il gruppo dei ritornati dalle trincee, ma con le membra segnate dal sacrificio eroico; i mutilati, con a capo il cav. Leschiera. I grandi invalidi occupano il posto di onore. Brillano sui petti le medaglie al valore conquistate negli aspri cimenti.

La Saletta Reale è vigilata da due carabinieri in alta uniforme.

Alle finestre, dai cornicioni, sono appesi, tra i tricolori, la Croce sabauda e il Fascio littorio.

Passa il tempo e la folla si infittisce sempre più. Intanto, sotto l'atrio della Stazione giungono in automobile le Autorità che provengono dal Valentino. Poco dopo, ecco i Principi Reali: il Duca d'Aosta, il Duca di Genova, il Duca di Bergamo, la Duchessa di Pistoia, la Principessa Maria Adelaide.

Arrivano i vessilli. Nella Saletta Reale Principi Reali e Autorità assistono alla sfilata dei vessilli, che simboleggiano l'eroismo italiano. Le bandiere sono depositate nei vari scompartimenti del treno. Gli ufficiali di scorta ed i porta-bandiera si dispongono quindi lungo tutto il convoglio e sono passati in rivista dai Principi.

Alle ore 16.54 il treno che ha l'impareggiabile ventura di trasportare i segnacoli della gloria e della vittoria, si muove, mentre gli allievi ufficiali dell'Accademia Militare rendono gli onori. Gli altri ufficiali schierati sulla pensilina portano la mano alla visiera, la musica dei Carabinieri intona la «Marcia Reale».

Un brivido di commozione percorre i ranghi militari e le file di coloro — autorità, personalità, giornalisti — che hanno la fortuna di assistere a questo indimenticabile momento di addio, a questo rinnovato tributo di omaggio della più eletta rappresentanza di Torino agli emblemi della Patria vittoriosa.

La rivoltellate di un turco in mezzo alla folla a Nizza

Tre feriti gravi

Nizza Marittima, 12, mattino.

Questa sera verso le 17,30, mentre la grande folla della domenica passeggiava per la via più centrale di Nizza, l'Avenue de la Victoire, un turco, certo Memhed Sabri Bej, di anni 30, del partito kemalista, sparò due rivoltellate contro certo Izmel Akli di anni 45, di Costantinopoli, ex-deputato turco, antikemalista, il quale restò gravemente ferito al capo. Grande panico si propagò nella folla, ma alcuni si lanciarono dietro allo sparatore. Questi allora cominciò a sparare colpi da ogni parte, ferendo assai gravemente al capo un farmacista ungherese, certo Adalbert Herceney, di 43 anni, il quale passeggiava insieme alla propria moglie, e certa Debout Jeanne, di anni 25, cameriera, la quale passeggiava col marito. Sempre inseguito, il Sabri giunse ad un angolo ove due ragazzetti stavano giuocando con una specie di «trottinette», i quali vedendo l'uomo che giungeva di corsa armato, e tutta una folla che lo inseguiva, ebbero la presenza di spirito di gettargli fra le gambe il loro giuocattolo. Il Sabri barcollò, e ciò permise agli agenti di raggiungerlo e di catturarlo. Trasportato al commissario di servizio egli confessò di aver voluto uccidere l'Akli

Un'ecatombe di bambini in Russia per l'incendio di un teatro

Mosca, 12 mattino.

Nelle vicinanze della stazione ferroviaria di Khoygmetz, presso Voronek, un teatro, nell'interno del quale si trovavano moltissimi bambini, ha preso fuoco durante uno spettacolo cinematografico. Il teatro è andato completamente distrutto e molti fanciulli hanno trovato una orribile fine tra le fiamme. I loro corpi sono stati trovati carbonizzati. Non si conosce ancora il numero esatto delle vittime.

Quattro bombe esplodono a Dublino contro le statue dei re

Dublino, 12, mattino.

All'alba di stamane è avvenuta l'esplosione di quattro poderose bombe di dinamite presso i piedistalli delle statue al re Guglielmo III e Giorgio II: due bombe per ciascuna statua. L'esplosione si è verificata simultaneamente; ha danneggiato le statue gravemente e ha rotto un gran numero di vetri di case poste nelle vicinanze dei monumenti. Si crede che l'esplosione sia opera di repubblicani estremisti e abbia voluto essere una protesta contro la celebrazione del decimo anniversario della vittoria alleata.

(*United Press*).

Mostra agricola inaugurata a Casale

Casale, 12 mattino.

All'inaugurazione della Mostra Agricola provinciale sono intervenute numerose personalità e rappresentanze; tra gli altri il prefetto S. E. Salvi. Ad attenderlo si trovavano il podestà avv. Cairo, il Segretario federale Cerruti, e parecchie altre autorità. Al Palazzo Comunale venne offerto un vermouth d'onore. Seguiva, al Mercato coperto Pavia, la cerimonia d'inaugurazione della Mostra. Il dott. Castellari, Segretario provinciale dei Sindacati Agricoltori, salutava il prefetto a nome di tutti gli agricoltori, dicendoli pronti a qualunque comando del nostro magnifico Duce. Rispondeva il prefetto ricordando come il 70 per cento dei combattenti nella grande guerra provenne appunto dalla massa rurale. Egli visitava quindi i diversi reparti congratulandosi con gli espositori. E la rassegna della produzione agricola provinciale non poteva meglio riuscire: tutti gli agricoltori della Provincia hanno concorso; accanto ai magnifici prodotti dei nostri orti, si possono ammirare le colture industriali e le squisite frutta delle altre piaghe. Superbi campioni sono esposti dai pollicultori e coniglicultori, e così pure dicasi per quanto riguarda i fiori. Numerose macchine agricole con qualche novità abbastanza interessante.

L'incendio di Borgo Campidoglio

Il bimbo e la giovane operaia sono morti

Il terribile incendio in Borgata Campidoglio ha voluto le sue vittime. Tra i ricoverati all'Ospedale Martini, ustionati dalle fiamme e in gravi condizioni, due sono morti. Per primo è deceduto il povero piccino di otto mesi, Giorgio, dei coniugi Cassone, sabato notte, tra lo strazio dei famigliari. Ieri, nel pomeriggio è spirata, dopo atroci sofferenze, l'operaia Anita Marconcini, diciassettenne, che era uscita dal braciere avvolta dalle fiamme che le ardevano le vesti.

Tutte le premure dei sanitari e l'affettuosa assistenza dei famigliari, non hanno valso a strappare le povere vittime al loro destino. Gli altri ricoverati versano tuttora in pericolo di vita: le loro condizioni rimangono stazionarie.

Grave disgrazia tramviaria

Un'altra grave sciagura tranviaria si è dovuta deplorare ieri sera verso le 21. Presso il capolinea del tram n. 6, a Pozzo Strada, un giovane di 19 anni, Vito Catalola, vetraio, abitante in via Oleggio, n. 5, ha voluto scendere dalla motrice in corsa ed è caduto in malo modo, venendo travolto dalle ruote del rimorchio. L'infelice ebbe una gamba stritolata e dovette essere trasportato d'urgenza all'Ospedale Martini. Dal dott. Cirakian ebbe amputato l'arto al disopra del ginocchio. E' stato ricoverato con forte «choc» nervoso. La prognosi è riservata.

DA ALESSANDRIA

Al Teatro Municipale gremitissimo, si è tenuta una serata drammatico-musicale organizzata dal Dopolavoro Postelegrafico e dall'Associazione Postelegrafici Fascisti a beneficio dell'Opera Naz. Balilla.

Cadendo sotto il proprio carro il carrettiere Cabiati Carlo di anni 67 residente in Alessandria si è fratturato il femore sinistro. Venne subito trasportato all'ospedale.

Stato Civile di Torino

11 novembre 1928.

NASCITE	11
MATRIMONI	10
MORTI	23

NASCITE: Maschi 11; Femmine 4.

MATRIMONI: Almalato Secondo con Pacotto Teresa — Angelero Michele con Albarafone Annetta — Ancarmone Giuseppe con Salvatici Olga — Barbero Pietro con Serena Maria — Bruno Michele con Bettini Viola — Chiapperi Tommaso con Baudino Barbara — Ciocca Giacinto con Sobrà Lucia — Gallina Giovanni con Sterzi Rosa — Gatti Alessandro con Sella Teresa — Lazzarini Adolfo con Bellato Filomena — Lugli Amleto con Torrioni Euridice — Malara Pasquale con Gemmani Iris — Manca Paolo con Marinedda Rosalia — Molso Teodoro con Berti Annunziata — Orecchia Giuseppe con Scarafiotti Lucia — Quarello Gaspare con Maccagno Angela — Tavano Michele con Prato Maria — Valpreda Francesco con Cerri Giuseppina — Ferrero Luigi con Ellena Virginia — Varusco Pietro con Ellena Margherita.

MORTI: Camusso Giuseppe fu Innocenzo, d'anni 56, di Torino, scultore, C. Re Umberto, 32 — Bestra Bruno di Lodovico, giorni 12, di Torino, via Don Bosco, 71 — Olivazzi Alfredo di Umberto, m. 8, di Torino, via Stradella, 12 — Mongiano Sergio di Igino, g. 13, di Torino, C. Vigevano, 32 — Siemour Angela fu Giovanni, d'anni 73, di Torino, casalinga, C. Francia — Ardissone Antonio fu Antonio, id. 50, di Casanova Elvo, calzolaio, V. S. Franc. da Paola, 39 — Panizzi cav. uff. Nicolò fu Luigi, id. 79, di S. Remo, agiato, via Gioberti, 53 — Davico Anna v. Canziani, id. 70, di Torino, agiata, piazza Carlo Emanuele 2 — Merelli Giovanni fu Bernardino, id. 69, di Dronero, parrucchiere, via Marsa, 16 — Borello Pietro di Cesare, g. 14, di Torino — Pes Domenico di Salvatore, d'anni 22, di Bortigali, ex carabiniere — Gerbaudo Lucia fu Luigi, id. 48, di S. Giorgio di Saluzzo, casalinga — Demaria Maddalena di Giov. Batt., id. 35, di Venasca, contadina — Leone Maria v. Bodo, id. 83, di Perlengo, casalinga — Scaglia Giacomo fu Luigi, id. 78, di Cisterna d'Asti, giardiniere — Ribero Caterina fu Pasquale, id. 57, di Pradleves, casalinga — Demarchi Maria v. Mosso, id. 68, di Gandria, casalinga — Gianotti Cristina fu Remigio, id. 71, di Torino, sceuciere — Suor Anfossi Caterina fu Sebastiano, id. 68, di Taggia, figlia della carità — Befotto Natalina fu Carlo, id. 45, di Torino, casalinga — Caretto Giovanni fu Francesco, id. 71, di Torino, agiato — Marino Ida fu Luigi, id. 17, di Asti, donna servizio, via Principe Tommaso, 44.

Minori d'anni sette: 1; Totale 23; di cui a domicilio 11, negli ospedali, istituti, ecc. 12. Non residenti in questo Comune 3.

ANDREA TORRE, direttore politico
GIUSEPPE PIAZZA, redattore-capo resp.
Tipografia del giornale LA STAMPA